



MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

Rivista trimestrale diretta da Guido D'Agostino

DAL SUD AL SUD

Dinamismi migratori africani

a cura di

VALERIO PETRARCA

scritti di

Fabio Amato, Chiara Brocco, Fabiana D'Ascenzo, Luigi Gaffuri,
Valerio Petrarca, Franco Pittau, Alessandro Triulzi, Alessandro Ventura

ANNO X ♦ NUMERO 2 ♦ APRILE-GIUGNO 2010 ♦ € 20,00



Edizioni Scientifiche Italiane

MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

DAL SUD AL SUD

Dinamismi migratori africani

ANNO X ♦ NUMERO 2 ♦ APRILE-GIUGNO 2010



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

- Guido D'Agostino** Editoriale [3]
- Valerio Petrarca** Introduzione [5]
- Franco Pittau** L'immigrazione in Italia: dati e considerazioni [17]
- Alessandro Triulzi** Africani in Italia: la memoria e l'archivio [30]
- Fabio Amato** Dal sud del Sahara verso il Mediterraneo: un esempio di lettura transcalare delle migrazioni internazionali [51]
- Luigi Gaffuri** Per una geografia delle migrazioni africane internazionali [71]
- Fabiana D'Ascenzo** A sud dell'immigrato. I congolesi tra Africa ed Europa [110]
- Alessandro Ventura** I ghetti africani di Puglia [147]
- Chiara Brocco** Napoli: i migranti ivoriani di via dell'Avvenire a Pianura [168]
- Bibliografia [181]

Diff
zione, i
fascicolo
Dal Sud
sottotito
vimento
di una
stiamo a
Con
miei cors
e su come
già decen
sempre in
anno, dea
africani n
ticolare p
tempo e
ciale, in
mensione
che egli r
del nostr
alla prov
vivono or
sociale, se
rio del mo
messe in c
create con
chiamo all
(sulla scia
quanto inc
l'atteggiam
trattati «co
E, anco

Estratto da

MERIDIONE. SUD E NORD NEL MONDO

2/2010



Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010

Per una geografia delle migrazioni africane internazionali

LUIGI GAFFURI

Se vuoi veramente conoscere una persona
devi andare fino a casa sua.

Proverbio wolof (Senegal)

Africani in Europa sul finire del Novecento

Già nell'ultimo decennio del secolo scorso la presentazione dei fenomeni migratori in termini di flussi bipolari dal sud al nord del mondo si è rivelata una semplificazione, forse utile ma certo non adeguata a una prospettiva analitica. Ne è una dimostrazione ciò che è avvenuto in proposito, dalla metà degli anni Ottanta alla metà degli anni Novanta, nei rapporti tra Africa e Unione Europea. Fino ad allora l'analisi dei dati sulla base delle fonti rese disponibili dai servizi di raccolta ed elaborazione statistica, nazionali o internazionali ma tutti riferibili a paesi appartenenti all'Europa unitaria, aveva spinto a focalizzare una gran parte delle ricerche sugli effetti e sull'incidenza delle migrazioni nelle società e nei territori d'approdo, attribuendo minore visibilità e un'importanza relativa alla situazione nei paesi di provenienza. L'aver messo in secondo piano le condizioni locali nei contesti sociali e territoriali d'origine aveva portato a sottovalutare i motivi che, spesso e precisamente, inducono i migranti a partire. Oltre che da considerazioni di carattere teorico e metodologico, è nata da qui l'esigenza di adottare un punto di vista che concentra l'attenzione sui paesi appartenenti al sud del mondo¹.

In questa prospettiva assume rilevanza osservare come si colloca l'immigrazione africana rispetto all'insieme della popolazione straniera in Eu-

ropa, assegnando particolare rilievo alle traiettorie e ai percorsi che, dai paesi di residenza, emigranti di diversa nazionalità disegnano dando luogo a spazi migratori differenziati e scegliendo, quando è il caso e le urgenze lo impongono, nuove rotte e destinazioni alternative. Ciò significa inseguire, per ordini di grandezza, la dimensione degli spostamenti legata alle sfaccettature nelle aspettative e alla molteplicità delle decisioni che, portando a configurare numerose correnti migratorie, danno prova di una marcata capacità adattativa ai mutamenti politici nei contesti d'accoglienza. Tale plasticità, nei rapporti tra Africa e Unione Europea, si era già mostrata nelle prime fasi migratorie quando gli africani, a fronte di un'apertura e di una richiesta di manodopera da parte dei paesi europei più avanzati, fornirono riposte operative canalizzando verso di essi il proprio esodo – in qualche modo favoriti dall'esistenza di relazioni ancora significative con le ex nazioni coloniali.

Tuttavia, in concomitanza con le politiche restrittive e la chiusura delle frontiere inaugurate dai tradizionali paesi d'approdo europei alla metà degli Settanta, i migranti africani hanno modificato i loro itinerari – determinando un ripiegamento verso l'Europa più meridionale e riorientando le proprie destinazioni in direzione di altri paesi disposti ad accoglierli. Gli itinerari, del resto, mutano tanto a nord come a sud, se è vero che nella stessa Africa le reti diventano nel frattempo più complesse e i flussi si incrociano mettendo in rapporto nuovi luoghi d'esodo con vecchie porte di riferimento in entrata o stabilendo relazioni tra emergenti porte d'uscita e consolidati paesi di accoglienza. Tra questi due poli cominciano ad assumere un'importanza strategica gli spazi di transito, di contatto, di redistribuzione – tappe di circuiti sempre più articolati, capaci di porre in stretta connessione i flussi migratori che interessano i paesi del sud con le traiettorie dei migranti che mirano a raggiungere le nazioni del nord².

Così, nel corso di un ventennio, le presenze africane in Europa hanno assunto un profilo e una rilevanza di cui si può fornire un'immagine sintetica verso la metà degli anni Novanta. Intanto, se si escludono i cittadini dell'Unione Europea che, al suo interno, risiedevano in un paese diverso da quello d'origine, gli africani costituivano la popolazione straniera più numerosa (circa tre milioni di persone su undici)³. Tra questi immigrati prevalevano quelli provenienti dall'Africa settentrionale (due terzi del totale), seguiti da coloro che giungevano dalla parte occidentale del continente (su ogni sette, uno era ovest-africano). I migranti appartenenti ad altri ambiti regionali africani, pur essendo presenti anche nell'Unione Europea (circa il 15%), in quel periodo parevano più orientati a raggiungere altre destinazioni geografiche e aree culturali: le partenze dall'Africa nord-orientale si dirigevano verso la penisola arabica,

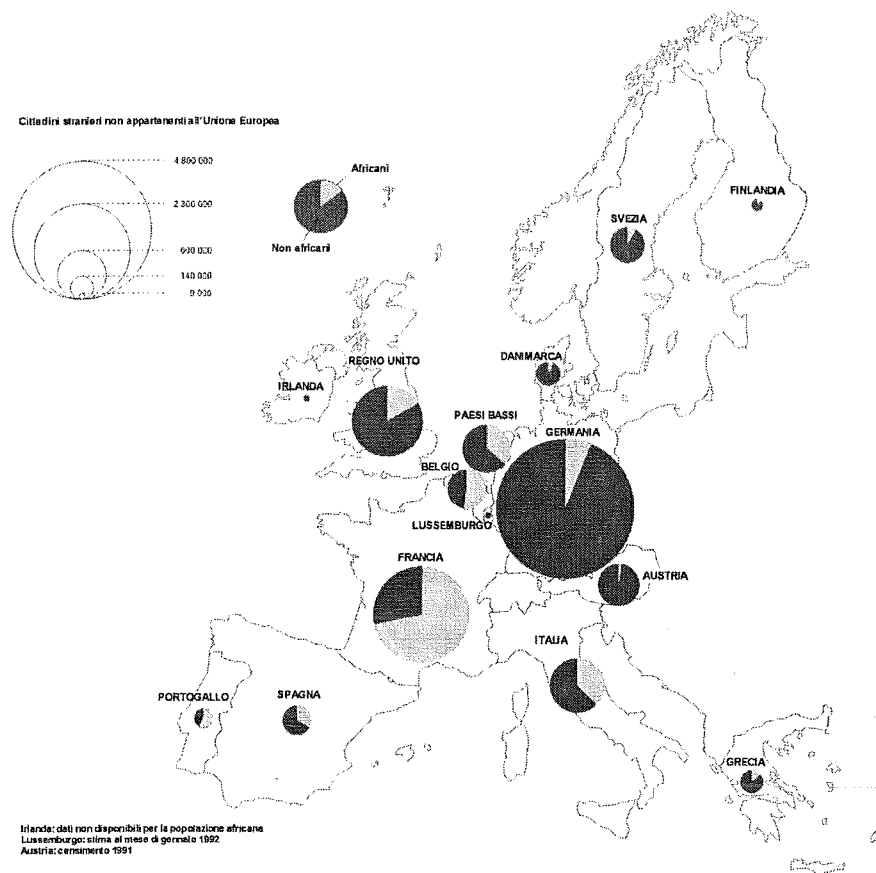
mentre quelle avviate dall'Africa centro-orientale e dall'Africa australe privilegiavano come meta il Sudafrica⁴.

Riguardo alle presenze straniere, in questo quadro la Germania, la Francia (poco meno di due milioni e trecentomila stranieri), il Regno Unito (oltre un milione e duecentomila), l'Italia e i Paesi Bassi (circa 570.000) risultavano i maggiori paesi d'accoglienza in termini decrescenti⁵, seguiti a una certa distanza da Austria, Belgio, Svezia e Spagna. Per ciò che concerne l'incidenza in ciascun paese degli africani sul complesso degli immigrati emergeva invece in modo netto la Francia, con oltre un milione e seicentomila persone, vale a dire il 71,8% degli stranieri sul territorio nazionale e circa il 55% della popolazione africana regolare allora presente in tutta l'Unione (Figura 1). L'Italia, dal suo canto, era la seconda nazione per consistenza assoluta di africani sul proprio territorio, con 284.383 migranti (di cui il 34% marocchini) che costituivano una quota significativa sul complesso dei cittadini stranieri (37%): in quegli anni, dunque, su dieci africani diretti in Europa uno sceglieva il nostro paese come destinazione (magari non finale ma ancora transitoria, eppure funzionale a uno specifico progetto migratorio). Ciò non deve stupire, poiché l'Italia, dopo essere stata a lungo una terra di emigranti, aveva ormai imboccato la strada che la porterà a diventare un grande paese di immigrazione. Resta da dire che, contestualmente, la Germania ospitava un numero di africani (283.901) pressoché pari a quello riscontrato in Italia, ma con un'incidenza sulle presenze straniere assolutamente inferiore (6%).

Infine, contesti nazionali tra loro anche molto diversi – come i Paesi Bassi (203.255 africani, con un'incidenza sugli stranieri pari al 36%), la Gran Bretagna (202.000, 16%) e il Belgio (190.153, vale a dire oltre la metà degli immigrati complessivi) – accoglievano un analogo numero di presenze africane, seguiti a poca distanza dalla Spagna (179.308) e, con divario crescente, da Portogallo (52.037, pari al 58,6% degli stranieri), Svezia (25.140), Grecia (19.605). Nell'Unione Europea a quindici paesi, dunque, soltanto Francia, Belgio e Portogallo mostravano presenze africane superiori alle altre nazionalità straniere prese nel loro insieme – e ciò dipende certamente, in misura non trascurabile, dai legami culturali e politici mantenuti con i rispettivi ex territori coloniali.

Quanto poi alle provenienze degli immigrati africani accolti dall'Unione Europea, in termini generali si può sostenere che essi erano, nella loro stragrande maggioranza, d'origine maghrebina e avevano scelto destinazioni sia nel nord Europa sia in paesi del sud di quel continente affacciati sul Mediterraneo. Insieme agli immigrati provenienti dall'Africa occidentale e da quella nord-orientale, meno numerosi dei prece-

Fig. 1: Popolazione straniera e immigrati africani nell'Unione Europea (1993)



Fonte: Robin 1996, p. 19

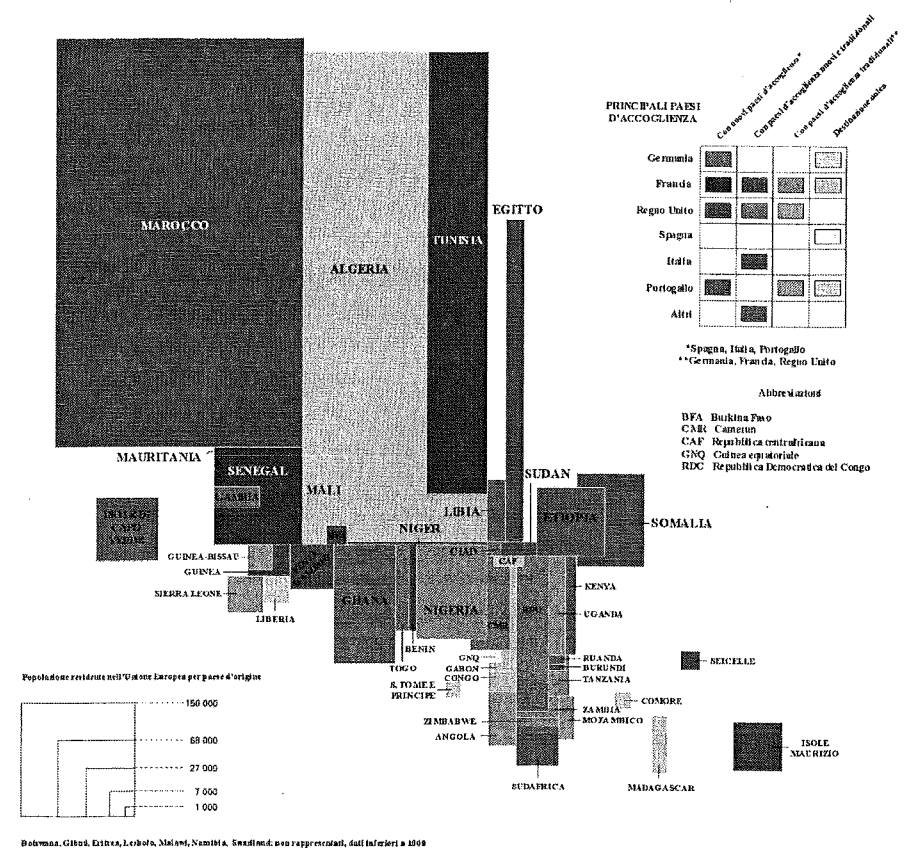
denti, si trovavano insediati principalmente in sei paesi europei, tre di più antica tradizione migratoria (Francia, Regno Unito, Germania) e tre in cui l'accoglienza di certe nazionalità aveva una datazione più recente (Spagna, Italia, Portogallo). E, se si getta uno sguardo più approfondito sulle provenienze delle popolazioni africane migranti e ai paesi di destinazione, si può agevolmente constatare come venga confermata la correlazione sopra richiamata tra territori africani ed ex nazioni coloniali europee.

Così, i senegalesi privilegiavano la Francia, nigeriani e ghanesi si orientavano verso il Regno Unito, i capoverdiani si trasferivano preferibilmente in Portogallo, i congolesi si distribuivano tra Belgio, Francia

e Germania, disarticolando già e più precocemente la via preferenziale stabilita durante il colonialismo e nel primo periodo dopo l'Indipendenza. Tali dinamiche, del resto, valgono per tutte le nazionalità africane migranti: ciascuna di esse immaginava un paese di insediamento elettivo, ma spesso ne sceglieva uno diverso ed era sempre pronta a cambiare direzione in funzione delle possibilità offerte da altri luoghi d'approdo. I senegalesi, per esempio, associavano alla Francia i paesi del sud dell'Europa e, in particolare, l'Italia; lo stesso si può dire delle donne ghanesi e delle capoverdiane. Se è poi vero che etiopi e somali privilegiavano il nostro paese, è altrettanto assodato che raggiungevano anche la Germania; e ciò valeva anche per gli egiziani che sceglievano l'Italia come destinazione insieme al territorio tedesco, pur avendo subito una dominazione e influenze anglofone. A loro volta, i nigeriani e i liberiani che rinunciavano a migrare in Gran Bretagna volgevano le loro traiettorie anch'essi verso la Germania (e i primi pure in direzione dei Paesi Bassi)⁶. Da ultimo, se i maliani rimanevano fedeli al riferimento francese, in generale le popolazioni dell'Africa occidentale e subsahariana nell'ultimo scorcio del Novecento condividevano la medesima propensione a diversificare i loro percorsi migratori, nella prospettiva e in previsione di migliori opportunità d'accoglienza (Figura 2).

È chiaro dunque che già in quella fase i flussi di popolazione migrante si intensificano, si diversificano, si rinnovano, complicando e riarticolando le dinamiche binarie tra territori d'origine e territori di destinazione, territori di partenza e territori di ritorno, dando perciò stesso luogo a fluttuazioni il cui inquadramento pone maggiori ostacoli e più difficoltà. Se a ciò si aggiunge l'accrescimento delle domande d'asilo ma anche il generarsi di nuovi spazi di transito e il riorganizzarsi di quelli già esistenti, si possono comprendere analiticamente, senza per questo giustificarle ideologicamente, le strategie miranti a controllare e a governare i flussi migratori compendiate in misure legislative e provvedimenti normativi in materia di repressione dei reati – reati che del resto, nella più gran parte dei casi, sono di mera natura amministrativa. Così, dalla prima metà degli anni Novanta le politiche restrittive riguardanti l'immigrazione vengono adottate, con forme più o meno rigide, in tutti i paesi dell'Unione Europea per il controllo dei flussi in entrata e la regolamentazione delle modalità di soggiorno degli stranieri sul suolo nazionale d'approdo. Con una intensificazione delle misure di respingimento dei migranti irregolari, tale impostazione è perdurata fino ai giorni nostri⁷. L'inasprimento periodico delle legislazioni vigenti è infatti diventato la regola e ha mostrato accentuazioni vistose in momenti di particolare insicurezza – incertezza connessa alle preoccupazioni destinate dai

Fig. 2: Africani nell'Unione Europea per paesi d'origine e d'approdo (1993)



Fonte: Robin 1996, p. 17

violenti fatti di cronaca apparsi sulla scena internazionale, declinati come esiti di un supposto «conflitto di civiltà», o tendente a riemergere parossisticamente in concomitanza con le ricorrenti crisi del sistema produttivo, commerciale e finanziario mondiale.

In contesti di recessione e depressione economica, come quello che caratterizza oggi le nazioni più industrializzate del pianeta, è però più agevole rendersi conto – e quindi potrebbe diventare più estesa la consapevolezza – che i sud del mondo non sono tutti uguali, per cui quelli più sviluppati restano potenzialmente in grado di attrarre una parte dei migranti che non riescono o non vogliono recarsi a nord. E se, per quel che concerne le relazioni dell'Africa con gli altri continenti del globo

(Asia e America Latina anzitutto, dove le economie di alcune nazioni hanno già legami forti con diversi paesi africani), molto dipenderà da ciò che essi saranno in grado di far intravedere in termini di opportunità aumentando la loro capacità attrattiva, resta il fatto che in ogni caso sono già riconoscibili i segni di un consolidamento dei percorsi migratori interafricani, mentre al loro interno si aprono nuovi scenari e nuovi intrecci. Ciò consente di immaginare sbocchi diversificati in presenza di un aumento della pressione migratoria africana verso il resto del mondo, sbocchi che possono essere considerati – insieme a quelli interregionali alla scala del proprio continente – una plausibile alternativa alla «clandestinità» che li aspetta nei paesi tecnologicamente avanzati, votati come sono alla chiusura delle frontiere e alle politiche nazionali della sicurezza⁸.

Africani in Italia nei primi anni del terzo millennio⁹

L'insieme delle dinamiche e dei processi qui richiamati, riguardanti le migrazioni africane verso l'Unione Europea nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, hanno determinato nel corso del decennio successivo una particolare situazione in Italia – precisamente frutto dell'intrecciarsi dei flussi, del mutamento nelle traiettorie, della riarticolazione degli obiettivi e dunque delle mete finali, in dipendenza anche dai cambiamenti legislativi intervenuti nel frattempo sul territorio nazionale¹⁰. Intanto, alla fine del 2003 gli africani regolarmente presenti nel nostro paese erano quasi raddoppiati (516.424, sulla base dei dati riscontrabili nell'archivio dei «soggiorni» del Ministero dell'Interno) e risultavano distribuiti per il 67,6% nel nord (206.754 nel nord-ovest e 142.518 nel nord-est), per il 16,6% nell'Italia centrale (85.929), per il 9,7% nel sud (49.786) e per il 6,1% nelle isole (31.437).

La loro incidenza sul totale degli stranieri si attestava al 23,5%, inferiore soltanto alla presenza degli europei ma superiore a quella degli asiatici e degli americani. Il loro numero è diventato via via più significativo se si pensa che, a quella data, ogni 100 italiani si contava un africano – certo meno di quanto allora avvenisse in Spagna e Portogallo o specialmente in Francia (dove l'incidenza era doppia), ma comunque più di quanto non accadesse in altri Stati con un importante passato coloniale, come per esempio nel Regno Unito. In questa popolazione di migranti i maschi erano complessivamente prevalenti (69,2%) ma con notevoli differenze a seconda dei paesi di provenienza, divari attestati da percentuali del 50% (Costa d'Avorio, Burkina Faso, Congo-Brazzaville),

del 60% (Marocco, Ghana, Togo, Benin), del 70% (Tunisia, Guinea-Conakry), dell'80% (Senegal, Algeria), del 90% (Liberia). In alcune collettività gli uomini erano tuttavia minoritari, con quote del 40% (Isole Mauritius, Somalia), del 30% (Eritrea) e del 20% (Capo Verde). Tra le prime trenta province della penisola in graduatoria, Ragusa aveva la più alta incidenza di immigrati maschi (86,5%), seguita da Salerno con l'86,2% e da Caserta con l'82,8%. A livello nazionale il primato spettava però a Crotone, con il 90,4% di africani uomini – una provincia in cui si verificava anche la più alta concentrazione di liberiani e sudanesi in Italia.

La maggior parte di questi immigrati (68,2%, 352.405 presenze e incidenza maschile del 72,7%) proveniva dall'Africa settentrionale in una misura più che doppia rispetto alla quota spettante all'Africa subsahariana, con un'assoluta preminenza (59,1% e 305.347 migranti) dei paesi maghrebini (Marocco, Tunisia, Algeria). Risultavano significativamente rappresentati anche gli egiziani (44.798), mentre, sempre tra gli originari di questa area geografica, uno scarso peso avevano libici e sudanesi¹¹. Tutte le nazionalità appena menzionate erano caratterizzate da una marcata rappresentanza maschile. A loro volta, i paesi dell'Africa occidentale totalizzavano circa un quarto (24,2%) della presenza africana in Italia, con 124.398 immigrati e un'incidenza maschile del 67,8%¹². Tra essi, quasi 8 su 10 provenivano da soli tre paesi: Senegal (47.762), Nigeria (24.986) e Ghana (23.060). Il quarto paese, per consistenza di cittadini stranieri provenienti da questo areale, era la Costa d'Avorio con 9.576 presenze. In alcune collettività immigrate dai territori ovest-africani le donne prevalevano (le capoverdiane con il 78,9%, le nigerine con il 59,5% e le nigeriane con il 59,1%) o erano comunque ben rappresentate (le ghanesi con il 41,5% e le donne della Guinea-Bissau con il 37,7%), mentre in altre nazionalità l'incidenza maschile era molto più elevata (ad esempio tra i senegalesi, dove raggiungeva l'89,2%¹³). Le donne nigeriane, con 14.757 presenze, in valori assoluti erano il terzo gruppo per importanza dopo le donne marocchine (70.253) e le tunisine (14.893)¹⁴.

Dal loro canto i migranti provenienti dall'Africa orientale raggiungevano un'entità numericamente modesta (28.645, in pratica uno ogni diciotto africani in Italia), mostravano una prevalenza femminile (61,8%, con valori più alti per eritree ed etiopi) e, in sei casi su dieci, erano originari di ex territori coloniali italiani¹⁵: ben rappresentate risultavano infatti l'Eritrea con 6.318 presenze, la Somalia con 5.148 e l'Etiopia con 5.137. Gli eritrei e i somali erano maggiormente concentrati in Lombardia, gli etiopi nel Lazio e in specie a Roma – città che funzionava da maggiore polo d'attrazione anche per i somali, mentre Milano svol-

geva il medesimo ruolo per gli eritrei¹⁶. Un'altra consistente collettività era costituita dai cittadini delle isole Maurizio (6.581). Per contro, la più esigua consistenza di africani fatta registrare in Italia proviene dalla parte più vasta del continente, vale a dire l'Africa centro-meridionale (10.976 presenze, appena una ogni cinquanta immigrati africani)¹⁷. Tra gli appartenenti a quest'area, una certa rilevanza avevano la nazionalità camerunese (4.293, concentrata specialmente in Emilia-Romagna e nella provincia di Roma), i congolese (3.312) e quelli della Repubblica Democratica del Congo (1.256). Con riferimento a quegli anni, le maggiori comunità africane immigrate nel nostro paese si trovano sinteticamente elencate nella Tabella 1.

Sotto il profilo della ripartizione territoriale, sul finire del 2003 la situazione si presentava poi assai differenziata e articolata, con diverse aree di polarizzazione. La distribuzione geografica degli immigrati africani in Italia non era infatti omogenea e ciò, va da sé, dipendeva ed è ancora oggi condizionata anzitutto dalle opportunità lavorative e da un'altra serie di fattori di attrazione che vanno dalla disponibilità di alloggi alle possibilità di inserimento sociale, territoriale e culturale – aspetti questi ultimi con-

Tab. 1: Le prime venti comunità africane in Italia (2003)

	Presenze	% maschi	Regioni	Presenze	Province	Presenze	Regioni	Totale
1. Marocco	227.940	69,2	Lombardia	54.465	Torino	16.350	1. Lombardia	145.397
2. Tunisia	60.572	75,4	Emilia-Romagna	12.577	Ragusa	4.426	2. Emilia-Romagna	72.310
3. Senegal	47.762	89,2	Lombardia	17.616	Bergamo	5.480	3. Veneto	55.633
4. Egitto	44.798	82,8	Lombardia	31.096	Milano	22.776	4. Piemonte	48.967
5. Nigeria	24.986	40,9	Veneto	5.431	Roma	2.365	5. Lazio	35.786
6. Ghana	23.060	62,3	Lombardia	6.613	Brescia	3.333	6. Toscana	27.142
7. Algeria	16.835	83,3	Campania	3.572	Napoli	1.474	7. Sicilia	26.705
8. Costa d'Avorio	9.576	56,5	Lombardia	3.604	Milano	781	8. Campania	21.197
9. Isole Maurizio	6.581	45,3	Sicilia	3.378	Catania	2.091	9. Marche	14.625
10. Eritrea	6.318	33,5	Lombardia	2.040	Milano	1.780	10. Calabria	11.717
11. Somalia	5.148	42,6	Lombardia	892	Roma	719	11. Liguria	10.857
12. Etiopia	5.137	28,9	Lazio	2.190	Roma	2.086	12. Puglia	10.490
13. Burkina Faso	4.796	56,3	Lombardia	1.505	Napoli	826	13. Umbria	8.376
14. Camerun	4.293	56,3	Emilia-Romagna	726	Roma	442	14. Friuli-V.G.	7.562
15. Capo Verde	3.708	21,1	Lazio	1.718	Roma	1.658	15. Trentino-A.A.	7.013
16. Congo-Brazzaville	3.312	52,8	Lazio	1.038	Roma	934	16. Sardegna	4.732
17. Liberia	2.573	92,8	Calabria	1.394	Crotone	1.381	17. Abruzzo	4.532
18. Togo	1.484	64,2	Lombardia	489	Roma	220	18. Valle d'Aosta	1.533
19. Guinea-Conakry	1.393	68,6	Lombardia	335	Roma	190	19. Basilicata	1.229
20. Benin	1.266	69,4	Lombardia	427	Roma	192	20. Molise	621

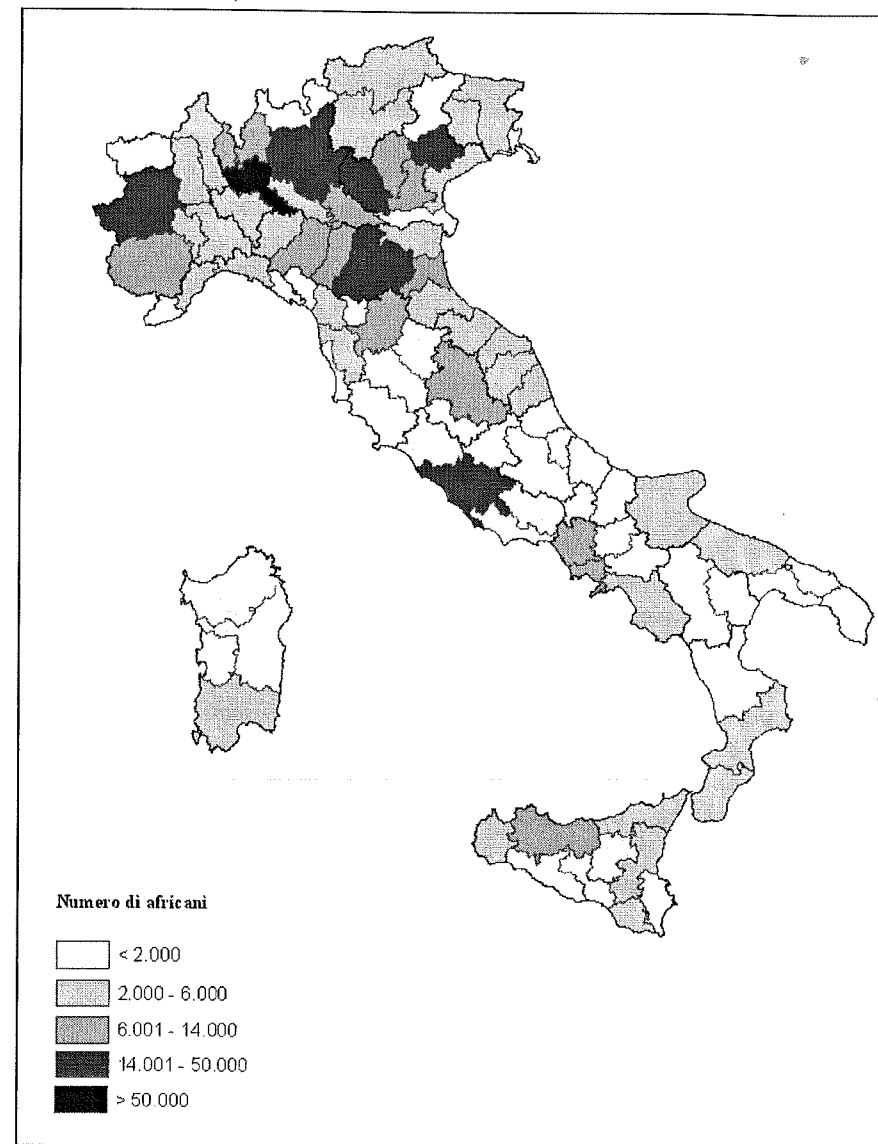
nessi anche alle dinamiche del fenomeno noto come «catena migratoria». Intanto, tenendo conto della tradizionale e consolidata suddivisione del territorio nazionale, i dati statistici rivelano che il 67,6% degli africani regolari viveva nel settentrione della penisola, il 16,6% in Italia centrale e il 9,7% nel Mezzogiorno, mentre alle isole spettava il restante 6,1%.

Di tutti gli immigrati africani il 52,9% era insediato in sole tre regioni: Lombardia (145.397, più di un quarto delle presenze africane in Italia), Emilia-Romagna (72.310) e Veneto (55.633). Seguivano, poco distanziati, il Piemonte (48.967) e il Lazio (35.786), per cui più di due terzi degli africani si trovavano raggruppati nelle prime cinque regioni italiane. La provincia di Milano, con 59.005 presenze, superava il numero degli africani nell'intero Veneto: ogni cento africani presenti in Italia undici risiedevano a Milano e nella sua provincia (il cui territorio comprende, qui, le attuali province di Lodi e Monza-Brianza). Altri comparti amministrativi provinciali importanti per l'insediamento delle comunità africane (Figura 3) erano nell'ordine: Roma (30.642), Brescia (29.783), Torino (24.679), Bergamo (21.890), Modena (16.634), Verona (15.561), Treviso (15.296), Bologna (14.662), Reggio Emilia (11.326). In queste prime dieci province si concentrava il 45,8% degli africani. Roma si segnalava per avere il più alto quoziente di donne africane in tutta la penisola (43,7%) e Ragusa per la più elevata incidenza di immigrati maschi (86,5%).

Cercando di tracciare un profilo, benché sommario, di alcune collettività africane migranti, si constata che il 66,2% dei marocchini era insediato in quattro regioni settentrionali (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto), con significative presenze anche in regioni del centro Italia (Toscana e Marche) e del Meridione (Campania, Sicilia e Calabria). Il 59,2% dei tunisini si trovava a sua volta insediato in tre regioni, delle quali una meridionale (Emilia-Romagna, Lombardia e Sicilia) e, inoltre, la sola provincia di Ragusa (4.426) accoglieva più tunisini di quanti non ne ospitassero, insieme, tre regioni a media concentrazione come Trentino-Alto Adige, Puglia e Liguria. Degli egiziani si può dire poi che il 69,4% risiedeva in Lombardia e che il 50,8% risultava concentrato nella provincia di Milano; la seconda regione di approdo era il Lazio, con una pressoché totale localizzazione nella provincia di Roma (96,4%). Una regione meridionale, la Campania, fungeva invece da polo di polarizzazione degli immigrati provenienti dall'Algeria, con una quota dell'82,3% delle presenze complessive sul territorio nazionale e una fortissima densità nelle province di Napoli e Caserta; seguiva, molto distaccata, la Lombardia.

Dal suo canto, una consistente quota di immigrati senegalesi (77,8%) si trovava in quattro regioni, tutte del nord: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte – le stesse in cui si concentravano i marocchini,

Fig. 3: Distribuzione territoriale degli immigrati africani nella penisola (2003)



per quanto con livelli di consistenza ben diversi. Sesta in graduatoria era la Sardegna, tuttavia con una presenza senegalese superiore a quella riscontrata in altre regioni italiane quantitativamente più popolate di immigrati. I nigeriani, a loro volta, prevalevano largamente nel nord della penisola (68,4%, con il Veneto in posizione privilegiata) rispetto all'Italia centrale (22,4%, con una forte densità nella provincia capitolina) e specialmente al Mezzogiorno (9,2%). Per taluni aspetti appariva diversa la situazione degli immigrati originari del Ghana, che sembrava andare al di là di un'ipotetica regionalizzazione delle presenze, in quanto nella loro distribuzione territoriale tendeva a prevalere una rete sviluppata nel settentrione lungo un frastagliato asse ovest-est che, partendo da Torino, toccava Novara, lambiva Como, scendeva a Milano, per proseguire poi verso Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Treviso, Pordenone, fino a raggiungere Udine: solo su questa direttrice si distribuiva il 59,5% dei ghanesi regolarmente residenti nella penisola. Sempre rimanendo nel nord Italia, questa «spezzata» si congiungeva a un altro asse, quello emiliano-romagnolo, tramite il raccordo che da Verona passa a Mantova arrivando a Modena e Reggio Emilia – due province che, tra quelle ruotanti attorno a questa seconda direttrice, emergevano per significatività di presenze. In tale quadro, unica eccezione di qualche consistenza nel Mezzogiorno era la provincia di Palermo, con un numero di ghanesi più che doppio rispetto a quelle di Napoli e Roma.

Tra le comunità dell'Africa orientale, i cittadini delle isole Maurizio nella metà dei casi (51,3%) erano attratti dalla Sicilia, dove contavano più di 1.000 persone a Palermo e più di 2.000 a Catania¹⁸; nella Lombardia questi immigrati risultavano concentrati a Milano e, in Puglia, a Bari. L'insediamento preferenziale nelle aree urbane va ricollegato al forte impegno delle mauriziane nel settore della collaborazione familiare – maggiormente richiesta, appunto, nelle città. Per le altre collettività africane che seguivano le prime dieci in graduatoria (Somalia, Etiopia, Burkina Faso, Camerun, Capo Verde, Congo-Brazzaville, Liberia, Togo, Guinea-Conakry, Benin), prevalevano come regioni di accoglienza la Lombardia e il Lazio, con l'assoluta predominanza della provincia di Roma in otto casi su dieci. A temperare questo duopolio concorrevano l'Emilia-Romagna, per la presenza di camerunesi, e la Calabria per la presenza di liberiani, soprattutto nella provincia di Crotone. A livello provinciale un'eccezione era invece costituita dai burkinabé, prevalenti nella provincia di Napoli.

Resta infine da dire che solo sette collettività africane superavano i 15.000 immigrati: Marocco, Tunisia, Senegal, Egitto, Nigeria, Ghana, Algeria. Con un numero compreso tra i 5.000 e i 10.000 cittadini stranieri si trovavano la Costa d'Avorio, le isole Maurizio, l'Eritrea, la Somalia e

l'Etiopia, mentre con una consistenza tra i 2.000 e i 5.000 immigrati si collocavano quelli di origine burkinabé, camerunese, capoverdiana, congolese (Congo-Brazzaville) e liberiana. Da ultimo, un'altra decina di nazionalità superava le 1.000 presenze. Nel periodo 1995-2000 sono aumentate di oltre il 50% le nazionalità provenienti da Tunisia (50,6%), isole Mauritius (78,2%), Costa D'Avorio (187,2%) e Nigeria (193,2%). Restavano invece al di sotto di tale livello, pur facendo registrare un incremento significativo, le comunità originarie dell'Eritrea (24,6%), dell'Egitto (34,7%), del Marocco (35,6%), del Ghana (43,4%) e del Senegal (43,6%).

Persone in movimento tra economia, territorio e politica

In un mondo, come quello odierno, nel quale oltre duecento milioni di persone sono migranti internazionali (di cui circa il 10% irregolari) – accolti per un terzo dall'Europa, cioè il continente che, ospitando il maggior numero di immigrati, continua a essere per loro un polo d'attrazione importante¹⁹ – i movimenti e gli spostamenti di popolazione non possono non suscitare dibattiti e prese di posizione a scala sia nazionale sia globale. Nei paesi d'accoglienza, da un lato ampie fette della società civile rivendicano il diritto alla libera circolazione delle persone nello stesso momento in cui sottolineano la necessità di una *governance* mondiale delle migrazioni; dall'altro si sviluppa un senso di smarrimento tendente alla percezione di minacce incombenti che porta l'opinione pubblica a invocare provvedimenti oscillanti tra regolazione e repressione.

Al di là, però, delle richieste di controllo «securitario» e delle ricadute elettorali che, nelle democrazie avanzate, derivano a chi ne propugna l'accoglimento, una cosa rimane certa: se per un verso si assiste alla mondializzazione delle migrazioni, nel contempo ci si rende conto che esse stanno mutando natura. Nella categoria della mobilità geografica dei gruppi umani, peraltro in aumento, rientrano ormai tanto i migranti economici quanto i profughi politici²⁰, tanto gli uomini di chiesa quanto gli operatori dei più svariati traffici criminali²¹, tanto i rifugiati ambientali quanto i «cervelli» che fuggono all'estero, tanto i migranti a bassa scolarizzazione provenienti da ambienti rurali quanto soggetti appartenenti ai ceti medi urbani con istruzione superiore. Tuttavia, sebbene cambino i profili dei migranti, nell'insieme essi risultano essenziali per il funzionamento economico dei paesi ricchi che, senza di loro, difficilmente potrebbero mantenere il livello di qualità della vita raggiunto²²: così, è da più parti riconosciuto che le migrazioni si pongono come strumenti di

sviluppo sia dei paesi d'approdo, beneficiari di un significativo contributo al proprio mondo del lavoro, sia di quelli d'origine, in questo caso non solo attraverso le rimesse che spesso superano i fondi erogati per gli aiuti.

L'Unione Europea, con i suoi oltre 150.000 chilometri di frontiere esterne e interne, vede oggi l'immigrazione trasformarsi da fenomeno che coinvolgeva alcuni, circoscritti, paesi di partenza a processo che investe ormai tutte le nazioni povere del mondo, oltre a quelle che hanno imboccato una via di sviluppo riconoscibile. L'organizzazione e il presidio dei confini di Stato, nonché di quelli dell'Unione stessa²³, è diventata di importanza tale da spingere le nazioni interessate a dispiegare ogni genere di strumenti per il controllo dei flussi migratori. I dispositivi messi in atto – che sono di natura transcalare, vale a dire che si sviluppano a ogni livello di scala geografica, da quella planetaria a quella dei territori su cui si esercita legittimamente la politica degli organismi sovranazionali, da quella statale a quella regionale, fin quando non addirittura locale – vanno dalle legislazioni restrittive alla «temporanea» ma prolungata reclusione dei migranti per reati puramente amministrativi (il passaggio delle frontiere senza documenti o visti d'entrata), dagli accordi interni all'Unione in materia migratoria a quelli stipulati con paesi terzi, dalla ghettizzazione sul territorio delle nazioni europee alle politiche di espulsione, dalla creazione di campi informali (sia in Europa sia in Africa nei paesi della sponda sud del Mediterraneo) all'aumento della spesa pubblica destinata a intercettare gli sbarchi «clandestini» e a reprimere i traffici illeciti connessi agli spostamenti di popolazione²⁴. Alcune prassi dei paesi europei, del resto, sembrano mettere in discussione i diritti fondamentali dell'uomo ignorando i principi statuiti e richiamati nella convenzione di Ginevra del 1951, come è accaduto nella scorsa primavera in Italia, dove la nostra marina militare ha bloccato la traversata mediterranea e respinto verso la Libia diverse centinaia di migranti africani e asiatici senza verificare la loro situazione rispetto al diritto d'asilo.

Nonostante il mare Mediterraneo sia diventato un cimitero per migranti²⁵, perché la mobilità geografica degli africani verso l'Europa, anche in queste forme nelle quali si rischia la vita, continua ad aumentare? Quali sono le cause dei loro spostamenti e le loro principali direttrici attuali di movimento? Come è noto, i motivi che generano le migrazioni sono riconducibili alla presenza di squilibri anzitutto di ordine economico, demografico e territoriale: ampi dislivelli di reddito e nella dotazione di risorse fra nazioni ricche e povere che affacciano su questo specchio di mare²⁶, asimmetrie a diverse scale geografiche fra centro e periferia, popolazione in forte aumento nei paesi in via di sviluppo e

stasi demografica nell'Europa occidentale, così come, più in generale, nel nord del mondo. Siccome si tratta di fattori interconnessi che si intrecciano nella quotidianità e nella lunga durata, nessuno di essi va preso in modo isolato e comunque non si manifesta singolarmente. Tuttavia, sul piano strutturale, una dinamica economica può essere certamente individuata: i fenomeni migratori rispondono, infatti, alle esigenze globali della divisione internazionale del lavoro²⁷ che, proiettandosi sulle società e sui territori locali, generano aspettative e occasioni per immaginare partenze funzionali all'ipotetica risoluzione di problemi sia famigliari sia sociali o alla altrettanto ipotetica realizzazione di progetti alternativi di vita.

Nel caso degli africani emigrati nei paesi del continente europeo, ma ciò vale più in generale anche per tutte le popolazioni dirette verso un altrove col fine di insediarsi stabilmente, non si è in presenza di invasioni di massa e nemmeno di spostamenti meccanici da aree di povertà a territori della prosperità: i soggetti delle migrazioni mutano continuamente e le ragioni del movimento possono essere improvvise, anche se da tempo programmate o desiderate. I percorsi poi non sono mai lineari né indolori, così come le migrazioni africane sono ormai multinazionali e multipolari. Protagonista in negativo nel mercato mondiale e vittima degli squilibri che esso genera, l'Africa mette sul piatto della bilancia le sue risorse, soprattutto materie prime (petrolifere, minerarie, agricole) e braccia da lavoro (in larghissima parte non qualificate), rinverdendo così una globalizzazione operante da almeno cinque secoli e tuttora vitale. In questo quadro, la vecchia Europa ha fatto la sua parte sfruttando uomini e territori del continente africano, mentre sotto altre forme continua oggi nel solco di una lunga tradizione. In ogni caso, non tutto il male viene per nuocere – si potrebbe dire. Infatti, per paesi che occupano il fanalino di coda in molte delle graduatorie mondiali ruotanti attorno alla povertà, l'emigrazione resta infine l'unica strategia capace di offrire qualche risultato, per quanto spesso ottenibile solo a prezzi molto elevati.

Un insieme di dati, seppur disomogenei quanto alle fonti e ai periodi di riferimento²⁸, consente di individuare ordini di grandezza nelle presenze degli immigrati africani nei diversi paesi europei durante l'ultimo decennio, dunque in anni più recenti rispetto a quelli analizzati nel primo paragrafo di questo saggio. In Germania, la nazione d'Europa con il maggior numero di stranieri, l'incidenza degli africani sulla popolazione immigrata agli inizi del 2005 non raggiungeva il 4%, mentre in Spagna, secondo paese europeo per consistenza di migranti alla fine del medesimo anno, i cittadini d'origine africana erano il 19%. Caso particolare è invece quello della Francia, dove quasi la metà dei cittadini stra-

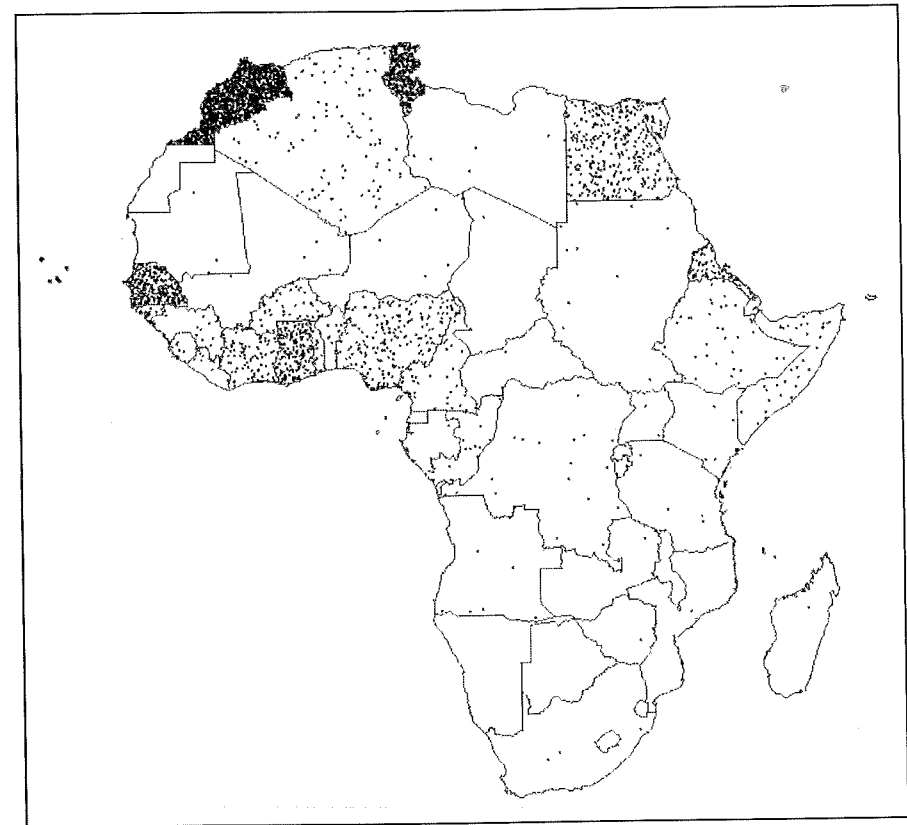
nieri proveniva dall'Africa. Sempre nel 2005, anche il Portogallo faceva registrare una quota importante di africani (34%) sul complesso delle presenze straniere, mentre percentuali ancora significative si verificavano nei Paesi Bassi (16%), in Belgio (15,5% agli inizi del 2003) e nel Regno Unito (15%).

Ciò significa che, sebbene sul piano geopolitico e geostrategico l'Africa sia stata relegata nelle ultime pagine dell'agenda degli impegni mondiali e più specificamente europei, gli spostamenti di persone riescono comunque a travalicare questo disinteresse giocando un ruolo fondamentale²⁹. I migranti africani infatti, calando sul tavolo degli obiettivi le poche carte in loro possesso e cogliendo le scarse *chances* che incontrano sul proprio cammino, contribuiscono talora in modo decisivo ad alimentare la crescita economica dei paesi in cui approdano, senza dimenticare che sono appunto sempre i migranti (soprattutto tramite le rimesse) – e non dunque gli aiuti esterni, come l'opinione comune ancora crede e sostiene – a rivitalizzare le economie dei paesi dai quali provengono. Nel contesto qui sommariamente delineato, quali caratteristiche contraddistinguono oggi la presenza, la dinamica dei flussi e delle nascite, la distribuzione territoriale, le condizioni lavorative, la formazione scolastica, insomma la situazione complessiva degli africani in Italia?

La situazione odierna sul territorio nazionale³⁰

Secondo i dati forniti dall'ISTAT per 8.101 comuni della penisola, nel 2009 le presenze africane regolari sul territorio nazionale sono risultate 889.435, pari al 22,5% dei cittadini stranieri residenti nel nostro paese e con un'incidenza dell'1,5% sulla popolazione italiana. Gli africani uomini sono ancora largamente prevalenti (60,4%) rispetto alle donne, mentre sul totale degli immigrati la componente femminile, come è noto, ha già superato quella maschile per quanto in modo lieve (51%). Come si può evincere anche dalla Figura 4, la più gran parte degli africani soggiornanti in Italia proviene dalla fascia settentrionale del continente (615.824, corrispondenti al 69,2%), con un predominio schiacciante dei marocchini (406.341, pari al 45,7%, terza comunità a livello nazionale dopo romeni e albanesi), seguiti dai tunisini (102.375, settima nazionalità per consistenza, 11,5%). Per trovare cittadini dell'Africa subsahariana collocati entro le prime venti comunità straniere in Italia quanto a numero di immigrati bisogna scendere al sedicesimo posto in graduatoria, dove si collocano i senegalesi (68.194, di cui il 78,9% maschi), e poi al ventesimo, dove si trovano i nigeriani (45.743, di cui il 55,5% femmine).

Fig. 4: Provenienze geografiche degli africani in Italia (2009)



A loro volta gli stranieri provenienti dall'Africa occidentale (208.444) costituiscono il 23,4% degli africani residenti nel nostro paese³¹: in prevalenza maschi (61,5%), tra essi si distinguono, oltre a quelli già richiamati di origine senegalese e nigeriana, i ghanesi (42.937) e gli ivoriani (19.589). Una presenza ancora significativa fanno infine registrare i cittadini del Burkina Faso (10.532), con un'incidenza di maschi superiore alla media (64,8%). Quanto alla ripartizione per sesso, è l'Africa orientale a ribaltare l'immagine di una popolazione immigrata composta soprattutto da uomini: i cittadini stranieri che provengono da questo ambito geografico, infatti, sono per un buon 53% donne. Tra queste emergono le etiopi, le mauriziane, le somale³², le malgasce, le keniate e le tanziane. Qui in ogni caso la comunità più consistente è quella degli eritrei (11.949, per il 53,6% maschi).

Da ultimo, restano gli immigrati le cui origini sono localizzabili in paesi appartenenti all'Africa centro-meridionale: si tratta di una componente minoritaria tra le presenze africane in Italia (18.963 migranti), nella quale la suddivisione tra maschi e femmine è più equilibrata, anche se, tra le comunità di una certa consistenza, soltanto le sudafricane riescono a superare i propri connazionali uomini in termini numerici. La collettività predominante è qui costituita dai camerunesi (8.165, di cui il 53% maschi), ma pure altre cominciano a far registrare presenze significative, come ad esempio i cittadini provenienti dalla parte centrale del continente dove alcune entità statuali hanno attraversato una storia recente assai problematica: sono quasi 4.000 gli immigrati partiti dalla Repubblica Democratica del Congo e 3.667 quelli del Congo-Brazzaville, mentre a una certa distanza si collocano gli angolani (1.745).

In una prospettiva diacronica è possibile cogliere l'evoluzione delle principali comunità africane nell'ultimo decennio. Prendendo come riferimento l'anno 2000, si può notare come le nazionalità marocchina e tunisina siano entrambe più che raddoppiate (e ciò vale anche per gli egiziani, concentrati soprattutto nella regione lombarda). Quanto poi alle comunità subsahariane, anche allora quella più numerosa era la senegalese (aumentata del 75% nel medesimo lasso di tempo), mentre la ghanese sopravanzava la nigeriana (del resto ambedue raddoppiate in termini numerici)³³. Gli ivoriani, a loro volta, costituivano già la quarta nazionalità per provenienza da questo areale geografico, ma ora risultano triplicati. Tra i cittadini stranieri provenienti dall'Africa orientale, nel 2000 prevalevano quelli delle isole Maurizio (tallonati dai somali, cresciuti solo del 30%), mentre oggi sono stati superati dagli eritrei che, nel frattempo, hanno fatto registrare un vistoso incremento pari al 143%. Dal canto loro, camerunesi (da allora triplicati), congolesi della Repubblica Democratica e i loro vicini del Congo-Brazzaville (i primi più che raddoppiati, i secondi aumentati dell'83%) emergevano già in Africa centro-meridionale come nazionalità capaci di giocare un ruolo importante nei flussi migratori verso l'Italia.

Dagli inizi del 2007 ai primi del 2009 tali flussi, fatti salvi i differenziati aumenti percentuali di ciascuna comunità, sono rimasti strutturalmente analoghi per quanto riguarda la graduatoria delle prime otto nazionalità: Marocco, Tunisia, Egitto (77.750 presenze nell'anno alle nostre spalle), Senegal, Nigeria, Ghana, Algeria (24.951), Costa D'Avorio restano i paesi d'origine dai quali, durante il triennio, è giunta nella nostra penisola la fetta più corposa dei migranti africani (Tabella 2). La forbice è però molto ampia sotto il profilo della consistenza, tant'è che i marocchini sono venti volte più numerosi degli ivoriani. Seguono, fino

alla ventesima nazionalità, i cittadini stranieri emigrati da Eritrea, Burkina Faso, Maurizio (9.999), Etiopia (9.330), Somalia (8.178), Camerun, Capo Verde (5.215), Repubblica Democratica del Congo, Togo (3.854), Congo-Brazzaville, Guinea-Conakry (2.749), Sudan (2.530). Non irrilevante è poi la crescita del 18,1% fatta registrare in tre anni dalle donne sul totale delle immigrate africane in Italia, pari a un incremento di circa 64.000 presenze.

La distribuzione territoriale degli africani in Italia getta poi luce sulla capacità attrattiva di certi ambiti regionali e sulle opportunità differenziate che essi sono in grado di offrire in termini di occupazione e accoglienza in senso lato. Agli inizi del 2008 la più alta concentrazione di immigrati provenienti dal continente africano è individuabile nel nord-ovest della penisola (41,6%) e in particolare in Lombardia (232.168 presenze), regione che distanzia di gran lunga il Piemonte (80.362). Meno consistente ma comunque assai importante la presenza nel nord-est (30,2%), con l'Emilia-Romagna in netta evidenza (116.880) seguita dal Veneto (98.527). Nel centro Italia (16%) il Lazio (46.469) e la Toscana (42.221) si dividono equamente la fetta più ampia degli africani, mentre le Marche (25.075) mostrano il consueto dinamismo, peraltro già riscontrato anche sul piano complessivo nella capacità di garantire alloggio e occupazione ai migranti approdati nella regione adriatica dalle restanti grandi aree continentali del mondo e dunque originari di altri paesi. Dal canto loro il sud (7%) e le isole (5,2%), anche presi nel loro insieme, con ben otto circoscrizioni regionali non riescono a raggiungere la consistenza delle quattro regioni centrali. Nel Mezzogiorno insulare, tuttavia, spicca per numero di presenze la Sicilia (34.458) – che supera ampiamente regioni del settentrione come Liguria (16.591), Trentino-Alto Adige (11.795), Friuli-Venezia Giulia (13.747) e pure del centro Italia, come Umbria (14.364) e Marche. Da ultimo, nel meridione emerge per numero di presenze la Campania (22.678), mentre quote ancora significative di africani si trovano in Puglia (12.381) e in Calabria (11.337).

Scuola e lavoro come indicatori d'integrazione

Sull'insieme dei cittadini stranieri in Italia gli africani sono i più prolifici: basti infatti pensare che, in meno di un decennio (1999-2007) e secondo le stime ISTAT, i nuovi nati sono risultati superiori a 135.000 (pari a oltre un terzo sul totale), di cui circa 21.500 iscritti all'anagrafe nell'ultimo anno della serie considerata. Solo gli immigrati provenienti dall'Europa centro-orientale (meno di un quarto delle nascite) sono in grado

Tabella 2 – Presenze africane in Italia per nazionalità e sesso (2007-2009)

Nazionalità	Presenze 1.1.2007		Nazionalità		Presenze 1.1.2008		Nazionalità		Presenze 1.1.2009*		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marocco	343.228	205.852	137.376	Marocco	365.908	216.517	149.391	Marocco	406.341	236.021	170.320
Tunisia	88.932	58.294	30.638	Tunisia	93.601	60.789	32.812	Tunisia	102.375	66.150	36.225
Egitto	65.667	46.791	18.876	Egitto	69.572	49.080	20.492	Egitto	77.750	54.408	23.342
Senegal	59.857	48.984	10.873	Senegal	62.620	50.503	12.117	Senegal	68.194	53.807	14.387
Nigeria	37.733	15.856	21.877	Nigeria	40.641	17.461	23.180	Nigeria	45.743	20.365	25.378
Ghana	36.540	20.729	15.811	Ghana	38.400	21.635	16.765	Ghana	42.937	24.262	18.675
Algeria	21.519	15.333	6.186	Algeria	22.672	15.750	6.922	Algeria	24.951	16.951	8.000
Costa d'Avorio	15.637	8.420	7.217	Costa d'Avorio	17.132	9.402	7.730	Costa d'Avorio	19.589	10.871	8.718
Maurizio	9.211	4.251	4.960	Eritrea	11.386	6.039	5.347	Eritrea	11.949	6.405	5.544
Eritrea	8.972	4.015	4.957	Maurizio	9.246	4.275	4.971	Burkina Faso	10.532	6.829	3.703
Burkina Faso	8.543	5.648	2.895	Burkina Faso	8.960	5.893	3.067	Maurizio	9.999	4.706	5.293
Etiopia	6.656	2.481	4.175	Etiopia	7.331	2.901	4.430	Etiopia	9.330	3.794	5.536
Somalia	6.414	2.806	3.608	Camerun	6.940	3.719	3.221	Somalia	8.178	3.972	4.206
Camerun	6.249	3.398	2.851	Somalia	6.237	2.801	3.436	Camerun	8.165	4.325	3.840
Capo Verde	4.473	1.238	3.235	Capo Verde	4.482	1.254	3.228	Capo Verde	5.215	1.484	3.731
Congo-Brazzaville	3.187	1.621	1.566	Congo-Brazzaville	3.370	1.720	1.650	Rep. Dem. Congo	3.987	2.077	1.910
Rep. Dem. Congo	2.980	1.508	1.472	Togo	3.214	2.123	1.091	Togo	3.854	2.547	1.307
Togo	2.695	1.734	961	Rep. Dem. Congo	3.169	1.612	1.557	Congo-Brazzaville	3.667	1.908	1.759
Guinea-Conakry	2.014	1.247	767	Guinea-Conakry	2.268	1.412	856	Guinea-Conakry	2.749	1.751	998
Benin	1.980	1.217	763	Benin	2.129	1.289	840	Sudan	2.530	2.154	376
Sudan	1.636	1.321	315	Sudan	2.106	1.770	336	Benin	2.317	1.367	950
Angola	1.628	877	751	Liberia	1.876	1.622	254	Liberia	2.141	1.830	311

Segue

Segue. Tabella 2 – Presenze africane in Italia per nazionalità e sesso (2007-2009)

Nazionalità	Presenze 1.1.2007		Nazionalità		Presenze 1.1.2008		Nazionalità		Presenze 1.1.2009*		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Liberia	1.586	1.383	203	Angola	1.631	873	758	Libia	1.877	1.224	653
Libia	1.551	947	604	Libia	1.517	917	600	Angola	1.745	933	812
Kenya	1.213	488	725	Kenya	1.277	511	766	Kenya	1.445	607	838
Sierra Leone	1.069	628	441	Sierra Leone	1.159	697	462	Sierra Leone	1.278	779	499
Madagascar	953	248	705	Madagascar	984	269	715	Madagascar	1.169	309	860
Niger	921	407	514	Niger	952	435	517	Niger	1.121	510	611
Mali	735	428	307	Mali	832	515	317	Mali	1.034	617	417
Tanzania	732	319	413	Tanzania	750	336	414	Seicelle	924	404	520
Gambia	676	491	185	Gambia	748	536	212	Tanzania	833	384	449
Seicelle	642	192	450	Seicelle	654	203	451	Gambia	825	591	234
Sudafrica	568	244	324	Sudafrica	569	250	319	Sudafrica	650	310	340
Mauritania	567	369	198	Mauritania	567	375	192	Rwanda	572	305	267
Rwanda	516	268	248	Rwanda	524	270	254	Burundi	571	260	311
Burundi	492	201	291	Burundi	502	212	290	Mauritania	568	388	180
Uganda	375	171	204	Uganda	380	169	211	Uganda	497	253	244
Guinea-Bissau	318	177	141	Guinea-Bissau	368	212	156	Guinea-Bissau	347	202	145
Mozambico	267	112	155	Mozambico	275	115	160	Mozambico	286	120	166
Zambia	178	91	87	Zambia	220	117	103	Gabon	262	158	104
Gabon	176	93	83	Gabon	158	85	73	Zambia	228	114	114
Ciadi	121	68	53	Ciadi	133	75	58	Ciadi	156	96	60
Rep. Centrafricana	109	61	48	Rep. Centrafricana	120	66	54	Rep. Centrafricana	142	86	56
Zimbabwe	102	47	55	Guinea Equatoriale	109	67	42	Zimbabwe	128	59	69

Segue

Segue. Tabella 2 – Presenze africane in Italia per nazionalità e sesso (2007-2009)

Nazionalità	Presenze 1.1.2007		Nazionalità		Presenze 1.1.2008		Nazionalità		Presenze 1.1.2009*		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Guinea Equatoriale	83	47	36	Zimbabwe	104	51	53	Guinea Equatoriale	98	54	44
Malawi	48	23	25	Malawi	59	30	29	Malawi	48	23	25
Gibuti	41	25	16	Gibuti	35	20	15	Gibuti	41	27	14
São Tomé e Príncipe	28	11	17	São Tomé e Príncipe	33	13	20	São Tomé e Príncipe	35	14	21
Swaziland	21	9	12	Namibia	32	13	19	Namibia	16	4	12
Namibia	20	7	13	Lesotho	14	7	7	Lesotho	14	7	7
Botswana	17	12	5	Swaziland	13	8	5	Botswana	14	8	6
Lesotho	11	4	7	Botswana	11	7	4	Swaziland	12	9	3
Comore	10	8	2	Comore	7	7	0	Comore	6	6	0
TOTALE	749.897	461.200	288.697	TOTALE	797.997	487.028	310.969	TOTALE	889.435	536.845	352.390

* Dati provvisori forniti dall'ISTAT nel mese di luglio 2009 per 8.101 comuni della penisola.
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT pluriennali.

di contrastare questa assoluta preminenza. Del resto, l'elevato tasso di natalità riscontrato tra gli africani fornisce un importante contributo alla crescita demografica del nostro paese, noto tra le nazioni a sviluppo industriale avanzato per l'invecchiamento della sua popolazione e per il progressivo calo della fecondità femminile nei nuclei famigliari composti da coniugi entrambi italiani (inferiore alla metà di quella registrata tra le donne immigrate nel loro complesso). Considerando gli areali di provenienza dal continente, predominanti in assoluto sono gli immigrati dell'Africa settentrionale, cui si possono attribuire tre quarti dei nuovi nati sul totale delle nascite registrate tra gli africani e ai quali spetta una quota assai consistente (28%) anche rispetto ai nuovi nati da tutti i cittadini stranieri in Italia. Se tra il 1999 e il 2007 i marocchini hanno partecipato in maniera massiccia alla natalità infantile (tre volte e mezzo superiore a quella dei tunisini che sono secondi in graduatoria), fra le nazionalità subsahariane soltanto i nigeriani (oltre 8.000 nuovi nati)³⁴, i ghanesi (poco meno di 7.000) e i senegalesi (circa 6.500) mostrano un'incidenza di qualche significato.

Siamo dunque di fronte a una popolazione africana minorile in forte aumento e questi dati, per quanto scarni, già suggeriscono qualcosa in merito alla costanza, alla durata e perciò stesso alla maturità di un fenomeno migratorio che – declinando le proprie caratteristiche alla scala locale, regionale e nazionale – trova riscontro nel mondo del lavoro e della scuola, della cultura e dei valori in senso ampio. A tale proposito, conviene gettare uno sguardo su come si articola il presente degli africani in Italia, a cominciare dalla loro integrazione nel mercato occupazionale.

Il mondo del lavoro è uno schermo sul quale si può vedere ben rappresentata la non omogeneità dell'universo migratorio africano, per esempio osservando come ciascuna comunità insegua e coniughi la distribuzione geografica delle offerte d'impiego alle proprie esigenze, oppure scorgendo alcune differenze nelle «specializzazioni» per paesi d'origine in certi settori produttivi³⁵. Intanto, esiste una relazione diretta e quasi ovvia tra la consistenza delle presenze africane in certe regioni e le possibilità di lavoro che l'economia di quei territori mette a disposizione: non stupisce quindi che la maggiore concentrazione di occupati netti africani si verifichi nel nord-ovest della penisola (212.977), seguito dal nord-est (154.029) e dal centro Italia (88.562), lasciando al sud (33.005) e alle isole (21.189) il rimanente ed esiguo 4% dei posti di lavoro. Per altro verso, è significativo che l'apporto dei migranti provenienti dall'Africa sfiori il 18% della popolazione attiva straniera nel nostro paese – apporto pressoché doppio rispetto alla quota degli americani (del nord

e del sud), superiore al contributo fornito dagli asiatici (12,4%) e secondo soltanto a quello profuso dagli immigrati d'origine europea.

La distribuzione territoriale per nazionalità della forza-lavoro africana consente poi di individuare qualche altro aspetto indicativo connesso, benché non in modo meccanico, al noto fenomeno delle «catene migratorie». Stando agli occupati netti provenienti dai paesi dell'Africa settentrionale, si può constatare come i marocchini (213.926) si concentrino anzitutto nel nord-ovest (40,2%) e nel nord-est (32,3%) della penisola, mentre i tunisini (61.681) mostrino un'equilibrata ripartizione tra le due medesime macroaree regionali (28,8% di addetti nella prima e 27,6% nella seconda) ma anche un consistente numero di cittadini attivi nel centro Italia (18,5%) e nelle isole (16,1%), specialmente in Sicilia dove è noto il ruolo della comunità insediata a Mazara del Vallo. A loro volta gli egiziani fanno registrare una predominanza schiacciante di occupati nel nord-ovest (34.819, pari al 72,2% degli addetti appartenenti a questa comunità sull'intero territorio nazionale), con la Lombardia e la provincia di Milano in particolare evidenza.

Se si sposta invece l'attenzione sui lavoratori originari dei paesi dell'Africa subsahariana, privilegiando le nazionalità con maggior consistenza di occupati netti, si può notare che, tra quelli provenienti dall'area occidentale del continente, i nigeriani (24.945, di cui il 51,9% donne) e i ghanesi (26.969) prevalgono nel nord-est della penisola (41,1% e 56%)³⁶, mentre senegalesi (48.883, per il 90% maschi) e ivoriani (12.774) sono attivi in misura pressoché doppia nel nord-ovest³⁷ rispetto al nord-est (49,1% vs 26,3% e, rispettivamente, 50,6% vs 26,4%). Caso singolare è quello dei cittadini di Capo Verde che, per quanto con soli 3.056 addetti complessivi, sono per circa tre quarti donne e svolgono il proprio lavoro soprattutto in Italia centrale (35%). Fra gli immigrati del Corno d'Africa, anche gli etiopi (12.348, di cui il 55,4% donne) e i somali (3.837) sono lievemente prevalenti nel centro della penisola (33,7% e 30,4%), ma un buon numero trova occupazione anche nel settentrione tra Piemonte, Lombardia e Triveneto (28,3% e 30,1%). Gli eritrei (6.229), dal loro canto, distribuiscono la loro attività lavorativa tra il nord-ovest (33,8%), il centro Italia (25,3%) e il nord-est (19%), mentre gli occupati netti delle Maurizio (5.159) si concentrano nel nord-ovest (28,8%) e nelle isole (23,6%). Per finire con i cittadini stranieri attivi provenienti dall'Africa centro-meridionale, i camerunesi (5.095) prevalgono nel nord-est (34,2%) ma fanno registrare percentuali di poco inferiori nel nord-ovest e nel centro, i congolesi della Repubblica Democratica (2.796) predominano nel nord-ovest (41,1%) quasi raddoppiando le quote tra loro simili di quelli occupati nel centro e nel nord-est, mentre i sudafricani

(2.362, per il 50,5% donne) sono assunti equamente nei medesimi tre ambiti macroregionali.

Se più in generale soltanto i lavoratori dell'Africa orientale mostrano una percentuale elevatissima di donne (49,6%), seguiti da quelli dell'Africa centro-meridionale (43,2%), gli occupati dell'Africa settentrionale abbassano notevolmente la media continentale (23,3%) con una stragrande maggioranza di maschi (82,4%). Escluse quelle precedentemente richiamate e al di là della loro consistenza numerica, le comunità africane con maggiore incidenza di donne nel mercato del lavoro provengono da Seicelle (68,9%), Guinea Equatoriale (65,3%), Madagascar (63,7%), Mozambico (54,2%), Zambia (53%), Uganda (52,5%), Kenya (51,8%), Burundi (51,3%); per contro, con lo stesso criterio si può dire che le nazionalità con quote preponderanti di occupati maschi sono quelle egiziana (94,5%), liberiana (93,1%), sudanese (92,3%), algerina (90,3%), gambiana (86,8%) e tunisina (86%).

Sotto il profilo dei settori produttivi, gli addetti africani prevalgono nei servizi (49,1%) e nell'industria (41,7%) in contesti caratterizzati da piccole e medie dimensioni aziendali (solo gli immigrati della zona centro-meridionale del continente mostrano un 30,1% di occupati in imprese con più di 250 dipendenti), mentre all'agricoltura è riservato un posto marginale (6,3%). Emerge poi nei servizi la specializzazione degli occupati provenienti dalla parte orientale dell'Africa (71,8%) e da quella centro-meridionale (67,2%), mentre nel comparto agricolo fanno registrare incidenze superiori alla media (e in termini decrescenti) nazionalità con pochi immigrati, come ad esempio i sudanesi, i cittadini del Botswana, i namibiani, i maliani e i centrafricani. Oltre al contributo che danno all'economia del nostro paese, nell'insieme gli africani regolari residenti in Italia nel 2007 hanno inviato nei loro paesi d'origine circa un miliardo di euro di rimesse. Prevalgono le spedizioni dal nord-ovest della penisola, dove le rimesse inviate dalla Lombardia superano quelle del Centro e del Sud Italia messe insieme. Ciò non deve stupire se si pensa che, oltre all'impiego in lavori di tipo subordinato, gli immigrati africani hanno costituito 64.321 imprese (soprattutto marocchine, senegalesi³⁸, egiziane, tunisine e nigeriane, ma anche algerine, ivoriane, ghanesi, somale e camerunesi), vale a dire il 34,3% sul totale delle ditte straniere in Italia nel 2009.

Se a tutto questo si aggiunge che, sul complesso degli iscritti stranieri, i figli degli immigrati africani rappresentano il 30,5% degli alunni nelle scuole d'infanzia, il 26,5% in quelle primarie, il 21,1% nelle secondarie di primo grado e il 17% nelle superiori, il quadro comincia ad assumere connotazioni in qualche misura rassicuranti. Infatti nelle aule

scolastiche, più che all'interno dei nuclei famigliari, i processi di apprendimento e socializzazione non possono essere separati da certe dinamiche interculturali in grado di favorire l'accoglienza e il riconoscimento, in un microcosmo dotato delle potenzialità necessarie a sostenere e rafforzare i soggetti più deboli³⁹. È proprio questo ruolo di presidio educativo e formativo a fare della scuola il perno di ogni comunità che, radicandosi al territorio, non rinunci ad aprire spiragli inconsueti alle nuove generazioni. Incarnando profili progettuali differenti da quelli odierni, esse potranno contribuire a cambiare il volto del fenomeno migratorio in Italia proiettando sugli scenari futuri una società che si rinnova e un territorio che si trasforma⁴⁰.

Vite fuori luogo: dalle presenze alle assenze

L'inquadramento statistico dell'immigrazione ha una funzione importante perché consente di dare risposte orientative riguardo al numero delle persone coinvolte, alla loro provenienza, ai loro transiti, alle motivazioni che determinano le loro partenze, alle loro mete finali, alle reti e alle catene migratorie nelle quali sono immerse, ai legami che istituiscono con le società e i territori di destinazione, agli effetti e alle ricadute che producono sulle società e sui territori d'origine. Finora abbiamo parlato della presenza degli immigrati africani in Italia e tale sforzo ha corrisposto al tentativo di fissare o identificare, con l'ausilio di dati demografici e sociali, la condizione in cui il migrante viene a trovarsi in una società d'accoglienza individuata e in un territorio d'approdo definito.

Una siffatta prospettiva analitica e descrittiva, nel mentre ci familiarizza con un fenomeno specifico e può contribuire ad arginare gli immaginari fantasiosi che alimentano i discorsi xenofobi, rimuove in qualche modo l'ambiguità costitutiva della figura di chi, africano, emigrando da un qui-e-ora conosciuto, diventa immigrato in un altrove a lui «estraneo» per molteplici aspetti. E diventa tanto più straniero quanto più rappresenta e incarna l'alterità⁴¹, cioè un ospite inquietante che – dopo la lunga esperienza coloniale europea subita in Africa da tutte le comunità locali che verso la metà del secolo scorso si sono poi costituite in Stati indipendenti ricalcando le strutture territoriali derivate da quella dominazione – si è man mano insediato nel moderno e tecnologicamente avanzato mondo globale creando stupore nei cittadini che già lo abitavano prima di lui per l'occupazione promiscua di una dimora fino a quel momento ritenuta propria e rassicurante. È banale, ma l'immigrato

può essere ed è a «casa nostra» soltanto perché ha lasciato «casa sua». La sua verità celata – una verità fuori luogo, poco visibile, dai contorni indefiniti, rappresentabile con difficoltà, sempre fuggente da dove si pensa che essa sia, sempre sfuggente alle categorie consolidate dell'analisi scientifica di qualsivoglia orientamento disciplinare – risiede nel doppio dell'immigrato, cioè nel suo essere, al medesimo tempo e nello stesso spazio, un immigrato.

A questo proposito conviene seguire e intendere alla lettera Abdelmalek Sayad, per cogliere appieno la raffinatezza del suo pensiero. «Non c'è immigrazione in un luogo senza che vi sia stata emigrazione da un altro luogo; non c'è presenza da qualche parte che non sia pagata da un'assenza in un'altra parte. La denominazione stessa di immigrato rinvia implicitamente a quella di emigrato, che ne è il corollario». Uno dei paradossi che innerva la vita dei migranti è quello di «essere assenti là dove si è presenti e presenti là dove si è assenti». Essi hanno una vita, pensata e sognata più che veramente vissuta, «inscritta come in sovrimpressione sull'altra vita, la vita reale ed empiricamente provata. La presenza in questa vita e nel mondo che la contiene è come una presenza distratta, una presenza assente, una presenza lontana; al contrario, l'altra vita, la vita che si consacra all'assenza, ai luoghi lontani e ai tempi passati dell'assenza, è come una vita che la rievocazione sognante rende presente – ma una presenza fantomatica, del tutto irreali, onirica, che si svolge in parallelo alla vita attiva e quotidiana. Presenza e assenza si vengono così a intrecciare, mescolando le loro caratteristiche e persino il loro potere: da un lato, il potere di assentarsi dal luogo e dal momento; dall'altro, al contrario, il potere di rendersi presente altrove e in un altro tempo – la chimera di volersi sottrarre in modo magico e soprannaturale alla dura realtà del qui e ora»⁴².

Nei territori d'origine ma soprattutto in quelli d'accoglienza, l'immigrato non è poi classificabile in una categoria specifica in quanto è privo di una precisa collocazione sociale: sempre senza luogo perché non è mai dove vorrebbe essere, spesso fuori luogo perché è ritenuto inopportuno, presenza sconveniente per una svariata serie di motivi, il migrante è dunque *atopos*. La continua sensazione di estraneità al territorio d'immigrazione e la duratura assenza dai luoghi ai quali sente con forza di appartenere sono talmente difficili da sopportare che, quando la lontananza dal paese di provenienza diventa troppo prolungata, si determinano le condizioni per la creazione o il riconoscimento di «spazi transnazionali». Nodi di reti socialmente condivisi dai migranti, questi spazi si aprono al coesistere e all'intrecciarsi delle geografie materiali legate alla mobilità umana per motivi di lavoro e delle geografie immate-

riali con cui quegli stessi gruppi umani attribuiscono significati simbolici al mondo reale⁴³. Nel mondo migrante tali spazi transnazionali sembrano avere le caratteristiche necessarie per diventare punti di riferimento che, proprio perché rinviano a immaginari collettivi forgiati in condizioni culturali mutate e in movimento, alimentano una riproduzione sociale capace di ricollocare le dinamiche identitarie e territoriali su di un piano non nazionale. Sugli spazi strutturali esistenti e materialmente costruiti dalle pratiche quotidiane delle comunità umane si innestano così gli spazi socialmente prodotti⁴⁴ dai migranti – luoghi che rimandano a una geografia simbolica, fatta di esperienze individuali, rappresentazioni collettive, riletture di tradizioni non scalfibili solo in apparenza. Come accade negli «etnorami» di Arjun Appadurai, gli spazi transnazionali coniugano i collegamenti con le reti globali al ruolo delle comunità locali⁴⁵, garantendo ai migranti margini d'azione che, entro certi contesti dei paesi d'immigrazione, permettono loro di ancorarsi in alcuni luoghi e di appropriarsene socialmente. Nel nostro presente fatto di una miriade di conflitti, in questi luoghi della frontiera connotati da presenze e assenze, estraneità e appartenenze, vivono i migranti⁴⁶.

Si tratta in larghissima parte di persone che non sono tendenzialmente impegnate a difendere o a preservare la propria cultura, ma che in genere si limitano piuttosto a inseguire un dignitoso profilo di vita o, alla peggio, a cercare di sopravvivere in contesti spesso refrattari, in via di principio, alla loro presenza. Percorsi che del resto lasciano sullo sfondo l'obliquo e complicato rapporto di ciascuna cultura con la definizione che di esse dà la cultura di volta in volta egemonica⁴⁷. E ciò accade intanto perché la mobilità geografica dei gruppi umani è, in misura ampiamente prevalente, puro e semplice spostamento di manodopera⁴⁸ e, in secondo luogo, perché la cultura non è una realtà autonoma rispetto alla società, sebbene rientri a tutto tondo nelle sue pratiche e nelle sue cadenze quotidiane: di solito, e nel caso dei migranti in modo ancora più comprensibile, la cultura assume forme non necessariamente coerenti, beneficiando di svariati riferimenti simbolici e materiali. E questo dato di fatto solleva semmai la questione dell'identità politica e civile dei migranti, una problematica che il prevalente discorso «culturalista» sulla differenza espunge, sia che nel descrivere l'immigrazione si sia portati a difendere i valori della differenza sia che si propugnino quei medesimi valori in nome di una supposta specificità⁴⁹.

Malgrado queste non siano riflessioni nuove, vale la pena richiamarle soprattutto quando, in un paese come il nostro, si verificano vicende che occupano per settimane gli organi della stampa e i programmi della televisione per la loro cruda drammaticità. Tali vicende mostrano una pa-

lese incapacità delle forze politiche, di qualsiasi orientamento, nel formulare giudizi pertinenti o proposte operative su aspetti e problemi che, in generale, riguardano la quotidianità dei fenomeni migratori e, in particolare, negli ultimi tempi hanno coinvolto soprattutto immigrati africani⁵⁰. Nei territori locali e nelle corrispondenti comunità d'accoglienza, essi però emergono con urgenza soltanto quando investono le questioni della sicurezza⁵¹. E tutto ciò perché, oltre alle drammatiche situazioni oggettive e alle dinamiche relazionali innervate da poteri legittimi e da pratiche illecite che lacerano il tessuto sociale, si è consapevoli che i fenomeni migratori agitano profondamente l'opinione pubblica e ogni posizione presa al riguardo può comportare un'alterazione, in positivo o in negativo, del consenso elettorale. In questo senso l'invettiva nei riguardi degli immigrati, da qualsiasi parte provenga, è una cartina di tornasole che rivela piuttosto le ossessioni dei partiti politici nazionali riguardo alle proprie capacità di sopravvivenza. «Come se l'immigrazione, nella sua posizione periferica, fosse divenuta una finzione centrale dei discorsi pubblici, che cristallizza le scosse verbali dei movimenti generali della società»⁵².

Attraversamenti e frontiere: «a sud di nessun nord»

Far parlare in qualche modo gli immigrati, dare voce a queste figure sociali destabilizzanti, significa tenere nel dovuto conto la permeabile e plastica interfaccia «in cui passano i complessi processi di 'sogettivazione' che li riguardano, collocandosi, così, nella frontiera che li abita e li attraversa da parte a parte, cioè nel luogo stesso del conflitto, la cui posta in gioco è, precisamente, la definizione dell'identico e dell'altro, del simile e del dissimile, del riconosciuto e dell'estraneo, ma che è anche la loro soglia di indistinzione, di problematizzazione, di crisi permanente; il 'luogo', cioè, dove questi concetti perdono la loro abituale e rassicurante fisionomia e la possibilità di essere riconosciuti come tali, acquisendo, con ciò, un margine di pensabilità»⁵³. E non in termini del tutto ovvi la frontiera è quel bordo, quel confine, quel margine posto a delimitazione di uno spazio geografico, sociale, politico, culturale che nel mentre consente di racchiudere qualcosa per separarlo da ciò che gli è esterno, nel contempo lo mette suo malgrado precisamente in relazione con esso. È lavorando su e in questa frontiera che diventa possibile comprendere cosa sia in gioco quando la si attraversa quotidianamente in quell'andirivieni materiale e simbolico che è costitutivo della vita dei migranti.

Intanto quelle frontiere, sia in Europa che in Africa, le abbiamo poste e imposte noi. E ciò evoca il più ampio potere di istituire delle distinzioni, che diventa poi anche un potere di disposizione, con le quali si organizza dualisticamente la realtà stabilendo ciò che è compreso in un certo ordinamento e ciò che ne resta fuori in virtù di una decisione o di una prassi politica fatta passare come naturale. Si tratta dei *riti di istituzione* messi in luce da Pierre Bourdieu, operazioni sovrane che, generando un «nomos», fanno percepire il reale secondo una legge arbitraria ma funzionale ed efficace, in grado cioè di determinare artificialmente discontinuità e di naturalizzare differenze (gerarchiche e distributive)⁵⁴. Mediante l'azione altamente simbolica del tracciare frontiere si rinnova l'atto giuridico della delimitazione, esito di un diritto propriamente regio e del potere nomotetico di decretare sia l'unione sia la separazione, sia il dentro sia il fuori, sia il di qui sia il di là dalla linea, finalmente facendo esistere un noi e un loro. È così che si impone «un'intera visione della realtà, attraverso una di-visione dello spazio e degli uomini che lo abitano»⁵⁵. Ed è proprio così che l'immigrato viene intrappolato in uno statuto impostogli dall'esterno, da qualcuno che non solo rivendica ed esercita il monopolio dell'enunciazione sulle identità e sulle differenze, ma che, soprattutto, pone concretamente, in termini legislativi, le condizioni alle quali i limiti e i confini possono essere valicati, oltrepassati.

Nelle rappresentazioni sociali l'immigrato spesso non è che un corpo da tenere oltre le frontiere e, quando le supera, diventa un corpo da respingere perché ritorni di nuovo al di là di esse o un corpo da relegare ai margini del corpo sociale. Ma in un mondo in cui la mobilità geografica dei gruppi umani si è globalizzata alla scala planetaria tali rappresentazioni non possono che avere il fiato corto. Come si è potuto vedere anche per il nostro contesto di riferimento, alle migrazioni sud-sud si intersecano oggi le migrazioni sud-nord, generando assi multipli e interdipendenti battuti da chi, pur restando in balia della domanda di lavoro nei mercati europei e delle politiche migratorie restrittive in voga nelle nazioni dell'Unione, mostra tuttavia nei confronti di esse una capacità di modificare le proprie strategie anche in condizioni di perdurante instabilità e un'acuta sensibilità nell'utilizzare le opportunità che, malgrado tutto, gli vengono offerte. È precisamente questa «ostinazione» a generare nelle società benestanti, talora opulente anche se in crisi, una sensazione di ineluttabilità e una percezione di incontenibilità del fenomeno migratorio che sta alla base delle paure irriflessive e delle rappresentazioni collettive più sopra richiamate. Eppure questo atteggiamento va di pari passo, più tra le forze politiche che nel senso comune, con

quello che ritiene necessario aprire le frontiere a un certo numero di cittadini stranieri.

«Nel dibattito sull'immigrazione l'interrogativo fondamentale, alla fine, è solo la costante preoccupazione dei vantaggi e degli inconvenienti apportati dai migranti o, in altri termini, la questione dell'utile e dell'indesiderabile. Questa istanza centrale del dibattito sull'immigrazione spiega anche le questioni 'derivate', vale a dire l'installazione temporanea o definitiva dei migranti nella società ospitante o, ancora, la loro capacità di assimilazione-integrazione in questa società»⁵⁶. Del resto questa ideologica tela di fondo, capace di porre il problema solo in quel modo, se non cambiano le cose è destinata ad accompagnare il migrante per tutta la vita, con l'aggravante di essere sospettato a più riprese di continuare a mantenere legami con il paese di provenienza e la cultura d'origine – quest'ultima percepita come una totalità omogenea funzionale all'interpretazione che ne dà la società d'accoglienza e così trasmessa all'esterno. Le cose poi si complicano quando il migrante crea una propria famiglia poiché, in termini di comprensione di ciò che accade, essa da un lato non è ricollegabile all'idea di un'immigrazione temporanea per motivi di lavoro, mentre dall'altro e nel contempo rappresenta un indicatore di integrazione nella società d'accoglienza⁵⁷.

Il fatto che anche tra gli studiosi ci sia un accordo intersoggettivo, non esplicito ma diffuso, sulla necessità di adottare politiche per l'immigrazione che spingano verso l'integrazione sociale e l'inserimento territoriale non garantisce, necessariamente, che questa sia la modalità «autentica» o «vera» di procedere riguardo al fenomeno migratorio: infatti dai risultati finora ottenuti in Italia, non sul piano economico o della promozione sociale ma sotto il profilo del riconoscimento dei diritti, potremmo benissimo renderci conto che tutti coloro che in queste politiche hanno creduto si devono ricredere o pensare che da qualche parte stanno sbagliando. Come ogni ricercatore sa, ciò che è condiviso dai più non è necessariamente vero⁵⁸. Intanto ogni «straniero», anche perfettamente integrato, non è mai perfettamente assimilabile. Poi, quando non assume il significato di adattamento al mondo del lavoro o di apprendimento scolastico, l'integrazione ha poche altre possibilità di declinazione e di essa si può soltanto dire, a posteriori, se è un processo riuscito oppure no – un processo di cui si constata il risultato ma che non può essere colto durante il suo svolgimento. Ciò tende a occultare il fatto che l'integrazione non mai un percorso «armonico, privo di conflitti. È un'illusione che si ama coltivare in questa finzione rovesciata a posteriori. Infatti, ciascuna delle parti ha un suo interesse nella finzione, e inoltre trova nel vocabolario del mondo sociale e politico il lessico appropriato

per esprimerla. Dato che nell'immaginario sociale essa costruisce l'identità, cioè l'identico, il medesimo, e perciò nega o riduce l'alterità, l'integrazione finisce per assumere il valore comune di principio e di processo d'accordo, di concordia e di consenso»⁵⁹.

Se le cose stanno davvero così, nel nostro paese il fenomeno migratorio avrebbe bisogno di agguerriti programmi di ricerca scientifica come risposta a una forte domanda sociale, qualora si sia ovviamente in grado di individuarla e di accoglierne appieno le implicazioni⁶⁰. Studi in cui la tensione scientifica a enunciare fosse almeno altrettanto presente quanto la propensione politica a mettere a nudo, a denunciare – sebbene, secondo un certo stile di pensiero, i due piani non andrebbero confusi. Eppure, anche senza sottolineare che, proprio quando discutiamo degli altri, in realtà parliamo oggettivamente di noi⁶¹, resta assodato che non è possibile scrivere di immigrazione restando neutrali perché l'oggetto di ricerca riguarda, in genere, una popolazione politicamente e socialmente subordinata il cui studio implica prese di posizione che impegnano visioni politiche e sociali del mondo. Ed è proprio in questo orizzonte che non si può mancare di vedere come la volontà di emigrare nasca spesso da un desiderio di affermazione e riscatto che certe società e territori, per una svariata molteplicità di ragioni, non riescono a esaurire. In lingua francese nel termine «sud» si può anche cogliere l'acronimo di *société, urbanisation, développement*: una triade che mette al centro i problemi della realtà contemporanea nei paesi più poveri – questioni che interessando le relative società locali, soprattutto urbane, si riversano sui territori del mondo ricco proprio in termini di emigrazioni-immigrazioni cui soggiace la prospettiva (e la speranza) di un potenziale sviluppo delle collettività all'interno delle quali si realizzano le partenze.

Per farsi in qualche modo carico di queste situazioni e assumersi la responsabilità intellettuale di non continuare ad assistere al vano e ricorrente ventriloquio di Stato, accanto alle politiche dell'immigrazione – che pure fanno il loro corso in contesti legislativi e governativi temporalmente definiti ma anche all'interno di quadri concettuali che, studiando e illustrando il fenomeno, ne propongono una sorta di neutralizzazione o naturalizzazione – occorrerebbe prevedere analisi più incisive e meno rassicuranti sulla natura propriamente politica dell'immigrazione⁶², in quanto fatto sociale totale che mette in discussione l'ordine esistente delle cose sia in termini cognitivi sia in termini organizzativi⁶³, coinvolgendo la materiale esistenza quotidiana di milioni persone, migranti e no, a ogni latitudine, nei territori del sud o del nord del mondo. E in attesa che le istituzioni politiche ed economiche internazionali si impegnino a favore di un riequilibrio delle risorse tra le diverse regioni del pianeta, andando

al di là delle vuote e usuali dichiarazioni reiterate in diverse occasioni pubbliche destinate a ogni tipo di platea, tali analisi potranno essere messe in campo soltanto quando saremo in grado di non collocare più le dinamiche migratorie ai margini del sapere e dello spazio sociale, per localizzarle finalmente «a sud di nessun nord».

¹ Tale approccio di ricerca geografica, su temi e in ambiti regionali africani, è ben esemplificato in Robin 1996.

² Importanti spazi di transito e congiunzione fra Africa ed Europa restano il Marocco (Ceuta e Melilla), verso Spagna e Portogallo; la Tunisia (Tunisi) e la Libia (Tripoli), verso Lampedusa e quindi l'Italia; il Sahara occidentale (Laayoune e Dakhla), la Mauritania (Nouadhibou) e il Senegal (Saint-Louis), tutti orientati verso le Canarie e dunque, ancora, in direzione della Spagna. In questo quadro, Sangatte è stato uno spazio di transito del tutto particolare: si tratta di una località balneare francese di circa 800 abitanti, a pochi chilometri da Calais e a circa una ventina dalle coste britanniche, nella quale dal 1999 al 2002 si è allestito e ha funzionato un centro della Croce Rossa per accogliere in modo «provvisorio» migranti che volevano attraversare lo stretto della Manica. La sua peculiarità risiede nel fatto che in tre anni sono passati di lì 65.000 stranieri irregolari, cioè migranti appartenenti a un centinaio di nazionalità che, alle porte del Regno Unito, si trovavano in attesa in un paese sviluppato del nord del mondo e non, come negli altri casi qui menzionati, in paesi con un divario economico e sociale importante rispetto a quelli di destinazione. L'eccezionalità di questo caso è sottolineata da Liagre e Dumont 2005.

³ Circa un milione e ottocentomila erano gli asiatici, poco meno di un milione quelli provenienti dal continente americano e poco più di centomila gli australiani: ciò significa che nell'Unione Europea (allora a quindici paesi) gli africani risultavano pari ad asiatici, americani e australiani messi assieme. Per precisione la loro consistenza numerica era di poco superiore (2.921.089 contro 2.913.214), stando alle fonti EUROSTAT riguardanti le presenze regolari per nazionalità d'origine degli stranieri e per paesi d'accoglienza aggiornate al 1993 (Lussemburgo, settembre 1995).

⁴ Cfr. Ricca 1990, pp. 225 ss. Nel decennio a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio la situazione in Africa centrale muta significativamente in concomitanza con gli effetti successivi al genocidio in Ruanda e alle forme parossistiche di violenza da esso generate, alla guerra civile in Zaire e al vasto conflitto innescatosi tra le potenze regionali (Ruanda, Burundi, Uganda, Congo-Kinshasa, Angola). Si tratta di un insieme di processi che creerà una marea di vittime, esiliati, sfollati e rifugiati (circa sei milioni di persone), alterando i flussi della mobilità «spontanea» sulla quale si innestano le dinamiche difficilmente governabili delle migrazioni forzate. Senza contare le conseguenze generate, in seguito a tali avvenimenti, dagli aiuti umanitari con i loro meccanismi di regolazione e controllo sugli spostamenti di popolazione. Cfr. le accurate ricerche pubblicate in Guichaoua 2004.

⁵ Con la Germania a farla da padrone, se si considera che gli stranieri dell'Unione Europea erano «ospiti» per il 43% sul suo territorio (pari a poco meno di cinque milioni di immigrati). L'Italia, a sua volta, secondo le statistiche ufficiali accoglieva sul suolo nazionale circa ottocentomila cittadini stranieri regolari.

⁶ Robin 1996, p. 18.

⁷ In proposito si può rinviare a Delle Donne e Melotti 2004. L'Italia e l'Unione Europea nel 2003 hanno siglato un accordo con la Libia per il contrasto dell'immigrazione, destinando una fetta importante di fondi pubblici per i voli di rimpatrio dei migranti «clandestini» e l'allestimento di circa una ventina di campi di detenzione nel paese nord-africano. Negli anni successivi a Misratah (210 chilometri a est di Tripoli), Zlitan (sulla costa mediterranea occidentale tra Al Khums e Misurata), Sebha (nel Fezzan), Shati, Qatrun, Ghat, Brak (nel sud-ovest libico), Kufra (a sud-est), transitano e restano rinchiusi talora per periodi lunghissimi (anche tre anni), in pessime condizioni igieniche e alimentari, decine di migliaia di migranti subsahariani arrestati al largo di Lampedusa o nei quartieri degli immigrati a Tripoli. Si tratta di gambiani, nigeriani, maliani, ghanesi, senegalesi, burkinabé, nigeriani, sudanesi, eritrei, etiopi, somali che hanno tentato di attraversare il Canale di Sicilia o che comunque hanno lasciato il loro paese per i più disparati motivi cercando una soluzione alla propria esistenza in altri luoghi d'Africa o in Europa (Del Grande 2009, pp. 83-90). Il film documentario *Come un uomo sulla terra*, passato in orario notturno anche sulla RAI lo scorso anno, è a tal proposito un documento agghiacciante (v. Segre, Yimer, Biadene 2008 e, per l'omonimo libro, Carsetti e Triulzi 2009).

⁸ In realtà, le questioni demografiche e i fenomeni migratori andrebbero messi in rapporto con i meccanismi di produzione della povertà e con le dinamiche che, a partire da essa, coinvolgono fette sempre più ampie di popolazione nel continente africano, soprattutto in ambito urbano. Nei paesi ricchi del pianeta, e più specificamente in Europa per ciò che qui interessa, la demonizzazione delle persone venute da altrove, il rispolvero del mai consunto e funzionale capro espiatorio, l'individuazione di un nuovo nemico al quale attribuire facilmente colpe e responsabilità, sono processi che collocano i migranti in uno spazio sociale e culturale particolare dal quale, anche con le migliori intenzioni, per loro è assai difficile sfuggire. E questa situazione non avrà grandi possibilità di mutare, anche in futuro, finché la sicurezza sarà più il risultato di operazioni di polizia e di rigidi strumenti di repressione che non, piuttosto, l'esito di una migliore giustizia distributiva (Éla e Zoa 2006, specialm. pp. 259 ss.).

⁹ Riprendo qui alcuni dati e punti salienti di un mio precedente lavoro (v. Gaffuri 2005).

¹⁰ Si possono qui ricordare la cosiddetta legge Turco-Napolitano, approvata dal governo di centro-sinistra nel 1998, e la legge Bossi-Fini emanata dal governo di centro-destra nel 2002, a modifica e integrazione della precedente. Sull'evoluzione normativa in materia di immigrazione nel nostro paese, prima della promulgazione di quest'ultima legge, si possono vedere: Bolaffi 1996 e 2001. Per un quadro generale sui risultati raggiunti in quegli anni, sotto il profilo dell'integrazione sociale e dell'inserimento territoriale dei migranti, cfr. Zincone 2000 e Zincone 2001.

¹¹ I paesi nordafricani sono dunque sei (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Sudan, Tunisia) e occupano il 27,6% dell'intera superficie continentale. La ripartizione territoriale qui riportata, che individua macroaree geografiche alle quali appartengono le diverse nazioni africane, risponde al criterio classificatorio ufficiale di Eurostat fatto proprio anche dall'Istat.

¹² L'Africa occidentale include sedici paesi che, complessivamente, racchiudono un'estensione superficiale pari al 20,2% di tutto il continente: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea-Conakry, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo.

¹³ «Tuttavia, osservando più a fondo le dinamiche della comunità migrante, si può

notare che le donne vi rivestono un ruolo specifico e carico di importanza. Esse sono protagoniste di un'esperienza propria dell'immigrazione, che si snoda parallelamente a quella maschile, ma che se ne distingue per la specificità dei valori che le sono attribuiti, dei ruoli comportamentali cui fa riferimento e delle caratteristiche dell'organizzazione della vita quotidiana e della socialità» (Blanchard 2008, p. 147).

¹⁴ Tristemente noto è il caso delle nigeriane a Torino, donne prevalentemente giovani e sole, tra le quali era scarsissima l'incidenza dei ricongiungimenti familiari, andate ad alimentare il mercato della prostituzione, il cui tratto essenziale è la violenza psicologica e materiale, con minacce che «possono arrivare all'abuso più terribile [...]; tutti i tipi di schiavitù si fondano sulla violenza, strumento mediante il quale si ottiene l'obbedienza» e si mantengono certe condizioni di dipendenza funzionali alle dinamiche dello sfruttamento. Cfr. Bales 2000, p. 23, libro irrinunciabile per un quadro generale delle nuove forme di schiavitù dei nostri tempi.

¹⁵ L'Africa orientale include, però, ben diciassette Stati che incidono per il 21,3% sull'intera estensione continentale: Burundi, Comore, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Madagascar, Malawi, Maurizio, Mozambico, Ruanda, Seicelle, Somalia, Tanzania, Uganda, Zambia, Zimbabwe.

¹⁶ Su come i processi identitari della comunità eritrea nel capoluogo lombardo si siano formati attraverso un movimento, anche simbolico, fra il territorio d'origine e quello d'approdo, fra un «lì» e un «qui», per posizionarsi infine proprio «tra lì e qui», insiste Arnone 2005, pp. 82-95.

¹⁷ L'Africa centro-meridionale occupa il 30,9% della superficie del continente e include quattordici Stati: Angola, Botswana, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo-Brazzaville, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Guinea Equatoriale, Lesotho, Namibia, São Tomé e Príncipe, Sudafrica, Swaziland.

¹⁸ In un quadro più generale di presenze migratorie nel meridione della penisola di cui è stato sottolineato da più parti il carattere transitorio, e con specifico riferimento agli insediamenti provvisori che fanno della Sicilia una tappa intermedia in vista di destinazioni più ambite come l'Italia settentrionale o i paesi del nord-Europa, «la costituzione di una comunità numerosa e ben radicata nel territorio catanese come è quella mauriziana rappresenta senza dubbio un'anomalia. All'interno di questo gruppo si registrano pochissimi irregolari, un numero rilevante di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e una consistente presenza femminile, tutti elementi che dimostrano la propensione all'immigrazione di lunga durata e, in alcuni casi, definitiva» (Sortino 2008, p. 177).

¹⁹ Wihtol De Wenden 2009, pp. 6 e 9.

²⁰ La bruciante attualità dei problemi sollevati dalla questione dei rifugiati non riguarda ovviamente soltanto l'Africa, benché alcuni paesi del continente risultino tra quelli maggiormente investiti da tale fenomeno, per esempio nella regione dei Grandi Laghi (Cutts et al. Roma 2000, pp. 245-273 e 320). Sui temi delle migrazioni forzate come poste in gioco delle relazioni internazionali tra Stati sovrani, una rassegna critica che comprende vari teatri del mondo nei diversi continenti, tanto in Europa quanto in Africa, tanto in Asia quanto nelle Americhe, si trova in Cambrézy e Lassailly-Jacob 2001.

²¹ «Alle comunità e alle reti familiari degli immigrati che garantiscono accoglienza e integrazione ai nuovi arrivati si contrappongono reti criminali che provvedono a una spartizione per nazionalità del controllo del territorio e della tipologia dei reati: nel caso italiano, per esempio, i furti sembrano prevalentemente appannaggio di slavi, il traffico di eroina di nordafricani, quello di droghe leggere di albanesi, quello di cocaina di lati-

noamericani, lo sfruttamento della prostituzione di albanesi e nigeriani. Senza eccezioni nello spazio e nel tempo, tuttavia, [...] il nesso tra immigrazione e criminalità riguarda solo una stretta minoranza spesso osteggiata e messa al bando dalle rispettive comunità di immigrati, la cui presenza però appare strettamente legata non solo ai canali illegali dell'immigrazione clandestina ma anche all'assenza di condizioni o politiche attive per la riunificazione delle famiglie dei migranti» (Gozzini 2005, p. 76).

²² Per quanto si muova tra finzione e realtà, fra racconto e documentazione saggistica, facendo immaginare una giornata di sciopero generale di tutti gli immigrati in Italia, l'operazione «giornalistica» di Vladimiro Polchi dà veramente il senso dell'importanza rivestita da questa componente fondamentale della nostra realtà sociale e territoriale, evocando scenari in cui il paese viene paralizzato e messo letteralmente in ginocchio nei diversi settori occupazionali in cui si organizza l'economia italiana, ma riuscendo anche a comunicare contenuti che spesso sfuggono alla comunicazione scientifica (Polchi 2010).

²³ Mediante l'agenzia Frontex, incaricata di garantire la sicurezza delle sue frontiere esterne.

²⁴ Su questi e altri temi connessi si può vedere Clochard 2009.

²⁵ Secondo la pregnante espressione di Marcella Delle Donne (Delle Donne 2004).

²⁶ Dislivelli che spingono decine di migliaia di «clandestini» a tentare la traversata. Per fare un solo esempio relativo al caso italiano, con gli sbarchi del 1999 sulle nostre coste sono arrivati 50.000 migranti, «negli anni successivi si sono registrati valori sempre più bassi, fino ai 13.000 del 2004, per risalire poi ad oltre 22.000 nel 2006. Il commercio di «carne umana» è diventato una rendita importante per i criminali del mondo: si stima che questo speciale mercato, con i suoi 30 miliardi di dollari annui, sia inferiore solo al traffico d'armi e di droga» (Società Geografica Italiana 2008, p. 40).

²⁷ I migranti rappresentano infatti, come è noto, una quota importante dell'intera forza-lavoro nel mondo.

²⁸ Gli archivi statistici Eurostat, anzitutto, ma anche quelli di OECD, Sopemi, ISTAT, COE, con la più gran parte delle fonti riferibili al 2005, ma con serie relative anche agli anni 2001, 2002, 2004.

²⁹ C'è un grumo di verità nell'idea che associa le migrazioni a una qualche sorta di invasione. In effetti, quest'ultimo termine rende conto della ineluttabilità di un processo. Il modello della «saracinesca», che ha alimentato l'attitudine dei paesi appartenenti all'Unione Europea, può allungare i percorsi disseminandoli di ostacoli, ma non può fermare i migranti che provengono da mondi in crisi, e non da ora, come l'Africa. Qui i cittadini hanno spesso perduto la fiducia nelle istituzioni dello Stato, ma anche in quelle economiche, e non riescono più a pensare il futuro «nell'orizzonte del loro paese. In questo senso si mettono in strada, percorrendo un lungo viaggio, attraverso difficoltà, rischi, umiliazioni, perché hanno una speranza, quella di raggiungere un continente dove la vita sarà (comunque) diversa» (Marazziti e Riccardi 2004, p. 92).

³⁰ In questo paragrafo e in quello successivo integro i dati recentemente pubblicati in Gaffuri 2009, pp. 38-43.

³¹ Su alcune comunità migranti provenienti dall'Africa occidentale (Senegal, Nigeria, Ghana) e orientale (Somalia, Eritrea), approdate nel nord-Italia, ha focalizzato l'attenzione il dossier monografico di Riccio 2005a, pp. 12-132.

³² Come accade ovviamente anche altrove, nel contesto migratorio italiano i tratti identitari della cultura d'origine (islam, nazione, clan, tradizione, modernità...) sono piegati dalle donne somale alle mutate esigenze sorte dal contatto con la società e il terri-

torio d'accoglienza, dove esse si muovono «senza copione, ricomponendo o scompaginando in maniera 'situazionale' i diversi piani della loro appartenenza» (Decimo 2005, p. 99).

³³ Una comparazione fra le strategie di vita che i migranti senegalesi e ghanesi mettono in atto nelle società d'approdo e, contestualmente, nei territori d'origine come prassi transnazionale di «resistenza all'esclusione», si trova in Riccio 2005b, pp. 41-53.

³⁴ Altro esempio di come si riproducano nei contesti d'approdo alcune forme aggregative diffuse nelle regioni d'origine degli immigrati è, tra i nigeriani presenti nel capoluogo piemontese appartenenti alla comunità ibo, il mutuo soccorso finanziario in casi di necessità o in occasioni di festa come i battesimi ma, soprattutto, per l'assistenza nei funerali che prevedono spese importanti da destinare alla veglia notturna e, talora, al rientro della salma in Nigeria (Cingolani 2005, pp. 68-81).

³⁵ Una descrizione del rapporto intrattenuto dall'insieme dei cittadini stranieri con il mercato del lavoro italiano, che rivolge particolare attenzione alla funzione svolta – nei percorsi di chiamata, insediamento e inserimento occupazionale – dalle reti di solidarietà migratoria tra appartenenti alla medesima nazionalità, si trova in Ambrosini 2001.

³⁶ Sulla presenza ghanese in Friuli-Venezia Giulia e su uno dei modi di interpretare l'esperienza migrante attraverso lavori in campo artistico, come quello del teatro comico itinerante derivante dalla tradizione orale dei cantastorie akan, si può vedere Altin 2005, pp. 54-67.

³⁷ Ai senegalesi in area lombarda e segnatamente nella provincia di Bergamo, occupati nel settore industriale, è dedicato Ceschi 2005b. Nella letteratura sull'argomento, la comunità dei senegalesi è spesso descritta come diasporica e transnazionale per il mancato attaccamento al proprio paese, dove, se proprio non è possibile progettare il futuro, è almeno ancora possibile sognarlo. Questi migranti vivono perciò in una continua tensione tra più luoghi che li proietta altrove, in attesa del momento buono per tornare a casa (Sinatti 2005, pp. 27-40).

³⁸ Nella cultura senegalese e, in specie, nei gruppi umani che praticano il sufismo come appartenenti della confraternita murid, lo spostarsi da un luogo all'altro e l'attività lavorativa sono due risvolti della medesima medaglia, tant'è che «l'emigrazione è un modo di lavorare» e il *modou modou* è colui che fa il lavoro di migrante» (Castagnone 2005, p. 126).

³⁹ Se si pensa tuttavia alle seconde generazioni, anche se ci si dovrebbe rendere conto che questi cittadini non sono più stranieri rispetto alla società italiana, essi continuano in qualche modo a essere percepiti come immigrati. Finché non si supererà tale frattura tra cittadini riconosciuti e cittadini di second'ordine, bisogna ammettere che gli stranieri non sono coloro che vengono da altrove, ma coloro che una certa riproduzione sociale crea permanentemente come tali.

⁴⁰ Nessuna prospettiva di autentica apertura potrà però verificarsi se non si metterà mano, prima o poi e seriamente, alla legislazione sulla cittadinanza, in Italia basata sul criterio dello *ius sanguinis* e radicata nell'istituto familiare. In un contesto in cui lo status di cittadino si acquisisce essenzialmente per discendenza, come se fosse un'eredità, o per matrimonio, come se fosse una dote, è chiaro che per i migranti la questione diventa spinosa poiché la cittadinanza costituisce una condizione preliminare per giungere a riconoscere i loro diritti in quanto persone. «L'istituto della cittadinanza, che storicamente nasce per governare gli abitanti di uno Stato territoriale, presenta dunque, da subito e in maniera crescente con l'aumentare delle migrazioni, una dimensione transnazionale. Radicata all'origine su uno specifico territorio, sotto la giurisdizione di un sin-

golo Stato, deve adattarsi ad attraversare le frontiere. La pretesa degli Stati di farne una competenza esclusiva, il nucleo della propria sovranità, è praticamente insostenibile, ma essi resistono ai tentativi di ridimensionare questo potere» (Zincone 2006, p. 17).

⁴¹ È strano che l'Europa, storicamente spinta da un ricorrente desiderio di conoscere culturalmente l'altro (e insieme di conquistarlo per assoggettarlo), oggi eriga muri a difesa di supposte omogeneità culturali. Dal suo canto, il continente africano ha sempre incontrato troppi «altri» fra sé per pensare di andare a scoprire l'altro. Ha avuto talmente presente il problema dell'altro che non ha provato alcuna necessità di conoscerlo fuori di sé. Del resto, nel corso della storia intere civiltà «non hanno mostrato il minimo interesse per il mondo esterno. L'Africa non ha mai costruito una nave per navigare e scoprire che cosa ci fosse oltre i mari che la circondavano» (Kapuscinski 2007, p. 13).

⁴² Sayad 2008, pp. 79 e 93-94.

⁴³ Jackson, Crang, Dwyer 2004, pp. 3 ss.

⁴⁴ Lefebvre 1974.

⁴⁵ Appadurai 2001.

⁴⁶ «Le frontiere non sono barriere ma soglie, zone di transito, di movimento. Se si dovesse definire il soggetto moderno, si direbbe che è un soggetto di frontiera» (Chambers 2003, p. 56). E il migrante è, per antonomasia, un soggetto di frontiera.

⁴⁷ I confini culturali sono spesso confini tra sbilanciate possibilità di accesso alle risorse, per cui cultura ed economia restano fattori indissolubili nella creazione e determinazione di differenze sociali (Cirese 2000, pp. 23 ss.). Inutile sottolineare che nel caso dei migranti ciò è particolarmente vero ed evidente.

⁴⁸ In larga parte regolare, ma spesso sprovvista dei diritti sociali fondamentali.

⁴⁹ Senza con ciò trascurare «che l'affermazione delle specificità culturali costituisce il punto di partenza per definire ogni termine di paragone, nonché per la comprensione delle differenze e delle somiglianze. Tale pratica permette, inoltre, di esplicitare chiaramente le volontà di conoscenza dell'altro, la curiosità di 'esplorare' le diversità, le 'messe a punto' di modalità di scambio e di contrattazione dei margini di accettazione delle differenze stesse. In altri termini, l'affermazione delle differenze culturali costituisce l'origine di ogni tipo di dinamica interculturale» (Marengo 2007, p. 47).

⁵⁰ Non si tratta soltanto di Castel Volturno (Caserta) o Rosarno (Reggio Calabria), per richiamare solo due nomi di luogo che, sebbene evocano recenti fatti di cronaca cruenti, in realtà riposano su situazioni ben più lontane nel tempo e tendenti a incancrenirsi. Il fatto è che, tra le mille sfaccettature di un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione, la questione delle condizioni di vita dei lavoratori stagionali migranti resta una ferita aperta nel tessuto di un paese che si vuole civile. Per non ricordare che alcune altre potenziali polveriere, basti pensare, ancora in Calabria, alla piana di Gioia Tauro, in Sicilia a Poggioreale, Alcamo e Campo Reale (Trapani), in Campania a Casal di Principe (Caserta), Qualiano e Giuliano (Napoli), ad Andria in Puglia e, nel Foggiano, a Cerignola, Borgo Mezzanone, Stornara, Rignano Garganico, Borgo Libertà. In proposito e riassuntivamente si può vedere il rapporto di Medici Senza Frontiere 2005.

⁵¹ Si può ben immaginare quale impatto possa avere sul senso comune una deriva di questo genere. Gran parte delle cose che sappiamo sulla società in cui viviamo e del mondo in cui ci muoviamo le apprendiamo infatti dai mass-media – e ciò vale in particolar modo per le informazioni acquisite sui migranti, dato che ciascuno di noi, se non lavora in quel campo, in genere ha un'esperienza molto limitata al riguardo. In tempi recenti, un sondaggio realizzato dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione ha ri-

velato «come un terzo degli intervistati non conoscesse, nemmeno superficialmente, un immigrato e un ulteriore terzo ne conoscesse qualcuno soltanto 'di vista'. La stragrande maggioranza di questi intervistati, tuttavia, aveva idee piuttosto dettagliate su quanti gli immigrati fossero e sugli impatti che la loro presenza poteva produrre sulla società italiana» (Colombo e Sciortino 2004, p. 103). Le silenziose certezze e gli assordanti monologhi della *doxa* cui certa stampa e certa informazione televisiva danno voce, spesso senza fondamento poiché derivano da generalizzazioni basate su un numero ridottissimo di osservazioni dirette, contribuiscono fortemente a interpretare e definire in termini collettivi il fenomeno migratorio, influenzando la percezione e gli atteggiamenti individuali della gente comune.

⁵² Boubeker 2009, p. 63.

⁵³ Durì 2009, pp. 82-83.

⁵⁴ Bourdieu 2005, pp. 317 ss.

⁵⁵ Durì 2009, p. 84.

⁵⁶ Chaïb 2009, p. 65.

⁵⁷ «L'immigrazione si condanna a produrre una situazione che sembra destinarla a una duplice contraddizione: non si capisce se si tratta di una condizione provvisoria che però si ama prolungare indefinitamente, o se si tratta di una stato duraturo che però si preferisce vivere con un forte senso del provvisorio» (Sayad 2008, p. 23).

⁵⁸ «Gli scienziati possono trasmettere argomenti ovvi o comunque non scientifici con la sicurezza che le loro argomentazioni saranno autorevoli. In questo modo, offrono un formidabile contributo al rafforzamento dell'ovvietà, di ciò 'che tutti sanno' e che tutti vedono confermato dai pareri autorevoli degli scienziati. Così l'ovvietà – che [...] nasce dall'esigenza naturale di avere punti di vista pratici e non problematici sul mondo – finisce per dominare i dibattiti sulle questioni più spinose, delicate o controverse» riguardo al fenomeno migratorio come componente cruciale delle società contemporanee (Dal Lago 1999, p. 148).

⁵⁹ Sayad 2002, p. 287.

⁶⁰ «Un limite della ricerca italiana, ormai cronico e riconosciuto da molti studiosi, è senz'altro l'assenza di programmi d'indagine di ampio respiro e con ambizioni conoscitive di rilievo, a livello nazionale, condotte con fondi istituzionali da istituti di ricerca solidi» (cfr., l'*Introduzione* in Colombo e Sciortino 2008, p. 17).

⁶¹ «L'altro è parte integrante della mia identità: l'io, infatti, non esiste se contemporaneamente non scatta un processo di affermazione interna e di differenziazione esterna. [...] L'alterità è un modo di conoscere se stessi e di costruire la propria identità acquisendo un dato essenziale di se stessi: la relazionalità necessaria che è presupposto della comunicazione» (Di Cristofaro Longo 2002, p. 58).

⁶² Si muove precisamente in questa direzione Mezzadra 2004.

⁶³ «Parlare dell'immigrazione è parlare della società nel suo insieme, nella sua dimensione diacronica, cioè in una prospettiva storica [...], e anche nella sua estensione sincronica, cioè dal punto di vista delle strutture presenti nella società e del loro funzionamento. Ma a condizione che non si scelga deliberatamente di mutilare questo oggetto di una parte di sé, della parte relativa all'emigrazione. Certo, l'immigrato, per la società che così lo definisce, esiste soltanto nel momento in cui varca le sue frontiere e calpesta il suo suolo: è in quel momento che 'nasce' l'immigrato, per la società che così lo indica. Per questo la società si permette di ignorare completamente ciò che precede quel momento e quella nascita» (A. Sayad 2008, pp. 14-15).

Bibliografia

- AA.Vv., 2006, *L'Atlante di Le Monde Diplomatique*, Roma, Le Monde Diplomatique/il Manifesto, 2006.
- ADEPOJU, Aderanti, 2002, *Fostering free movement of persons in West Africa: Achievements, constraints, and prospects for Intraregional migration*, in *International Migration*, vol. 40, pp. 3-28.
- AGIER, Michel, 2002, *Aux bords du monde les réfugiés*, Flammarion, Paris.
- ALTIN, Roberta, 2005, *Rappresentazioni migranti: il Concert Party ghanese*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 54-67.
- AMATO, Fabio, 2005, *I flussi migratori nel Mediterraneo: la normalità italiana*, in U. GRIMALDI e P. DE LUCA (a cura di), *Scuola e incontro tra culture, Atti del seminario internazionale di studi del Consiglio d'Europa*, Vigilante, Napoli, pp. 78-85.
- (a cura di), 2008, Società Geografica Italiana, *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Carocci, Roma.
- 2009, *Migrazioni mediterranee*, in «Politica Internazionale», 1/3, pp. 123-29.
- AMATO, Fabio, VIGANONI, Lidia, 2005, *Flussi migratori e nuova centralità del Mediterraneo: il ruolo dell'Italia* in L. SCARPELLI (a cura di), *Scritti in onore della Professoressa Ricciarda Simoncelli*, Pàtron, Bologna, pp. 23-42.
- AMBROSINI, Maurizio, 2001, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna.
- 2006, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in Decimo e Sciortino 2006, pp. 21-55.
- AMREF, 2008, *Cercasi medici disperatamente! Soluzioni africane alla crisi del personale sanitario: il caso Sud Sudan*, comunicato stampa del 23 ottobre 2008.
- AMSELLE, Jean-Loup, 2001, *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri.
- AMSELLE, Jean-Loup, M'BOKOLO, Elikia (éd.), 1999, *Au coeur de l'ethnie. Ethnie, tribalisme et État en Afrique*, La Découverte, Paris.
- ANDALL, Jacqueline, DUNCAN, Derek (eds) 2005, *Italian Colonialism: Legacy and Memory*, Peter Lang, Oxford and Berne.
- ANSELMINI, Andrea, *Dossier Costa d'Avorio*, in «Nigrizia», settembre 2006.
- APPADURAI, Arjun, 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.

- ARNONE, Anna, 2005, *I viaggi verso l'esilio: l'elaborazione dell'identità eritrea tra esperienza e narrazione*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 82-95.
- AUGÉ, Marc, 2005, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.
- BADE, Klaus J., 2001, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- BAGALWA MAPATANO, Jules Maps, 2007, *Crise de l'État et migrations. La diaspora congolaise-zairoise en Suisse (1980-2005)*, Publibook, Paris.
- BALDWIN-EDWARDS, Martin, ARANGO, Joaquin (eds), 1999, *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Frank Cass Pub., London.
- BALES, Kevin, 2000, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano.
- BARRERA, Giulia, 2003, *Mussolini's colonial race laws and state-settler relations in Africa Orientale Italiana (1935-1941)*, in «Journal of Modern Italian Studies», VIII, 3, pp. 425-443.
- BARTH, Frédéric, 2000, *Les groupes et leurs frontières*, in Ph. Poutignat, J. Streiff-Fenart, *Theories de l'ethnicité*, PUF, Paris.
- BARTHEs, Roland, 1980, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino.
- BASSO, Pietro, 2000, *Razze schiave e razze signore. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano.
- BATTAGLIA, Roberto, 1958, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino.
- BAUMAN, Zygmunt, 2002, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- 2004, *Un'avventura chiamata Europa*, Garzanti, Milano.
- BELLU, Giovanni M., 2006, *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia*, Mondadori, Milano.
- BEN-GHIAT, Ruth, FULLER, Mia (eds), 2005, *Italian Colonialism*, Palgrave Macmillan, New York.
- BENSAAD, Ali, 2007, *Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrébin*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», XIX, 1, pp. 7-28.
- 2007, *The Mediterranean Divide and its Echo in the Sahara: New Migratory Routes and New Barriers on the Path to the Mediterranean*, in T. FABRE and P. SANT CASSIA (eds), *Between Europe and the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 51-69.
- BERHANE, Hedat, 1976, *Zeray Deres, 1914-1945*, IVth Year Essay, Department of History, Haile Sellassie University, Addis Ababa.
- BLANCHARD, Melissa, 2008, *Donne senegalesi in Italia. Migranti muridi tra iniziativa femminile e controllo della confraternita*, in Colombo e Sciortino 2008, pp. 147-176.
- BLANCHARD, Pascal, BANCEL, Nicolas, LEMAIRE, Sandrine (sous la direction de), 2005, *La fracture coloniale: la société française au prisme de l'héritage colonial*, La Découverte, Paris.
- BLION, Reynald, 1996, *De la Cote-d'Ivoire a l'Italie. Pratiques migratoires des Burkinabé et logiques d'États*, in «Studi Emigrazione», 33, 121.
- BOLAFFI, Guido, 1996, *Una politica per gli immigrati*, il Mulino, Bologna.
- 2001, *I confini del patto*, Einaudi, Torino.

- BONIFACE, Pascal (sous la direction de), 2007, *L'année stratégique 2008. Analyse des enjeux internationaux*, Iris/Dalloz, Paris.
- BORRUSO, Paolo, 2003, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939)*, Piero Lacaita, Manduria-Bari-Roma.
- BOUBEKER, Ahmed, 2009, *Dalla "guerra delle razze" alle lotte dell'immigrazione*, in «aut aut», 341, pp. 54-64.
- BOUKHARI, Sophie, 2007, *Lunga caccia in Marocco ai migranti clandestini*, in «Le Monde diplomatique/Il Manifesto», maggio, p. 12.
- BOURDIEU, Pierre, 1986, *La science et l'actualité*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 61, mars, pp. 2-3.
- (sous la direction de), 1993, *La misère du monde*, Éditions du Seuil, Paris.
- 2005, *Il senso pratico*, Armando, Roma.
- 2002, *Introduzione*, in Sayad 2002, pp. 3-15.
- BREDELOUP, Sylvie, 2008, *Transitare nel Sahara. Quando i migranti africani prolungano la durata del loro soggiorno*, in «Studi emigrazione/Migration studies», 172, 2008, pp. 801-816.
- BRUSA, Carlo (a cura di), 2004, *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte*, vol. I, Edizioni Mercurio, Vercelli.
- (a cura di), 2006, *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte*, vol. II, Edizioni Mercurio, Vercelli.
- BUREAU, Jacques, 1987, *Ethiopie. Un drame impérial et rouge*, Ramsay, Paris.
- CALVANESE, Francesco, CARCHEDI, Francesco (a cura di), 2006, *Emigrazione e immigrazione in Campania. Il caso dell'alto Sele*, Ediesse, Roma.
- CALVANESE, Francesco, PUGLIESE, Enrico (a cura di), 1991, *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, Franco Angeli.
- CAMBRÉZY, Luc, LASSAILLY-JACOB, Véronique (éds), 2001, *Populations réfugiées. De l'exile au retour*, IRD, Paris.
- CANTORE, Gerardo Maria, 2008, *Asmara Napoli. Cronaca di una piccola odissea*, Imprint, Napoli.
- CAPONIO, Tiziana, COLOMBO, Asher (a cura di), 2005, *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna.
- CARITAS/MIGRANTES, 2008, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, IDOS, Roma.
- CARSETTI, Marco, 2009, *Il tempo dell'arrivo*, in «lo straniero», XIII, 107, pp. 32-37.
- CARSETTI, Marco, TRIULZI, Alessandro (a cura di), [2008] 2009, *Come un uomo sulla terra*, vol. + DVD, Infinito, Castel Gandolfo (Roma).
- CASTAGNONE, Eleonora, 2005, *Vai e vieni, il lavoro di migrante. Senegalesi tra Louga e Torino*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 121-132.
- CASTI, Emanuela (a cura di), 2004, *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, University Press di Bergamo, Bergamo.
- CASTLES, Stephen, MILLER, Mark J., 2003, *The age of migration*, Mcmillan, London.
- CERULLI, Enrico, 1922, *The Folk Literature of the Galla of Southern Abyssinia*, in E.A. HOOTON e N.I. BATES (eds), *Harvard African Studies, Varia Africana*, III, Peabody Museum, Harvard University, Cambridge Mass.

- CESCHI, Sebastiano, 2005a, *Flessibilità e istanze di vita. Operai senegalesi nelle fabbriche della provincia di Bergamo*, in CAPONIO e COLOMBO 2005, pp. 175-203.
- 2005b, *Senegalesi nella fabbrica. Spazi di lavoro e di rappresentazione in un'impresa metalmeccanica del territorio bergamasco*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 13-26.
- 2006, *Azione locale e transnazionale dell'associazionismo e dell'imprenditoria senegalese sul territorio bresciano*, Cespi, Roma.
- CHAÏB, Yassine, 2009, *La morte nell'immigrazione. La sepoltura come riferimento migratorio*, in «aut aut», 341, pp. 65-77.
- CHAMBERS, Iain, 2003, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- CHAUVEAU, Jean-Pierre, 2005, *Les jeunes ruraux en Afrique*, in «Afrique contemporaine», 214.
- CHELATI DIRAR, Uoldelul, 1996, *L'Africa nell'esperienza coloniale italiana: la biblioteca di Guerrino Lasagni (1915-1991)*, Il Nove, Bologna.
- CINGOLANI, Pietro, 2005 *Migranti nigeriani e associazionismo: il caso di Torino*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 68-81.
- CIRESE, Alberto M. [1971], 2000, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo.
- 1997, *Dislivelli di cultura ed altri discorsi inattuali*, postfazione di Pietro Clemente e Eugenio Testa, Meltemi, Roma.
- CLIFFORD, James, MARCUS, George, 2001, *Scrivere le culture*, Meltemi, Roma.
- CLOCHARD, Olivier (dir.), 2009, *Atlas des migrants en Europe. Géographie critique des politiques migratoires*, Colin, Paris.
- COIN, Francesca (a cura di), 2004, *Gli immigrati, il lavoro, la casa. Tra segregazione e mobilitazione*, Franco Angeli, Milano.
- COLOMBO, Asher, SCIORTINO, Giuseppe, 2004, *Gli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- 2008 (a cura di), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, il Mulino, Bologna.
- COPPOLA, Pasquale, 2003, *L'altrove tra noi. Scenari italiani. Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana*, Roma.
- COSTA, Carlo, TEODONIO, Lorenzo, 2008, *Razza partigiana. Storia di Giorgio Morincola*, Iacobelli, Albano Laziale.
- CUTTS, Mark et al., 2000, *I rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Roma.
- DAL LAGO, Alessandro, 1999, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DANIEL, Serge, 2008, *Les routes clandestines: l'Afrique des immigrés et des passeurs*, Hachette, Paris.
- DAVÌ, Laura, CARTA, Dario, 2006, *Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Lombardia*, Cespi, Roma.
- DE CERTEAU, Michel, 1990, *L'vention du quotidien. Arts de faire*, I, Gallimard, Paris.
- DE HAAS, Hein, 2006, *International migration and development Nigeria*, in

- «Working papers Migration and Development series», Report n. 6, Nijmegen.
- DECIMO, Francesca, 2005, *Donne di una diaspora. Le migranti somale in Italia tra vincoli di continuità e identità traslate*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 96-109.
- DECIMO, Francesca, SCIORTINO, Giuseppe (a cura di), 2006, *Reti migranti*, Il Mulino, Bologna.
- DEL BOCA, Angelo, 1988, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Laterza, Roma-Bari.
- 2004, *Sull'obelisco di Axum Roma si scopre magnanima*, «il manifesto», 3 dicembre.
- DEL GRANDE, Gabriele, 2007, *Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel Mediterraneo*, Infinito, Castel Gandolfo (Roma).
- 2009, *Guantanamo Libia*, in Carsetti e Triulzi 2009, pp. 83-90.
- DELLE DONNE, Marcella, 2004, *Un cimitero chiamato Mediterraneo. Per una storia del diritto d'asilo nell'Unione Europea*, DeriveApprodi, Roma.
- DELLE DONNE, Marcella, MELOTTI, Umberto, 2004, *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*, Ediesse, Roma.
- DERRIDA, Jacques, 2004, *Aporie. Morire-attendarsi ai «limiti della verità»*, Bompiani, Milano.
- 2005, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Marano di Napoli.
- DI CRISTOFARO LONGO, Gioia, 2002, *Identità e cultura. Per un'antropologia della reciprocità*, Edizioni Studium, Roma.
- DOZON, Jean-Pierre, 2000, *La Côte d'Ivoire entre démocratie, nationalisme et ethnonationalisme*, in «Politique Africaine», 78, pp. 45-62.
- 2006, *Aspects géopolitiques de la crise ivoirienne*, in «Le débat stratégique», 85, pp. 3-4.
- DURÌ, Davide, 2009, *Abdelmalek Sayad: un «passeur» alle frontiere del sapere*, in «aut aut», 341, pp. 82-83.
- ÉLA, Jean-Marc, ZOA, Anne-Sidonie, 2006, *Fécondité et migrations africaines: les nouveaux enjeux*, L'Harmattan, Paris.
- FANCELLO, Francesco, 1971, *Il moro Minghistù*, in C. GHINI e A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino 1926-1943*, Editori Riuniti, Roma, pp. 235-36.
- FAURE, Armelle, 1993, *Niaogho versus Beghedo. Un conflit foncier à la veille de la révolution burkinabé*, in «Cahiers des Sciences Humaines», XXIX, 1.
- FEIERMAN, Steven, 1990, *Peasant Intellectuals*, University of Wisconsin Press, Madison Wis.
- FERGANY, Nader, 1985, *Migrations inter-arabes et développement*, in «Revue Tiers Monde», XXVI, 103 (juillet-septembre), pp. 583-596.
- FOGEL, Robert W., ENGERMAN, Stanley L., 1995, *Time on the Cross: The Economics of American Negro Slavery* [1974], W.W. Norton and Company, New York.
- FUSELLA, Luigi, 1984, *Le premier romancier éthiopien: Afä-Wärq Gäbrä-Iyäsus*, in *Trois essais sur la littérature éthiopienne*, Aresae, Paris, pp. 1-38.

- GAFFURI, Luigi, 2002, *L'altrove qui e ora dell'altro fra noi*, in «aut aut», 310-311, luglio-ottobre, pp. 181-207.
- 2004, *Migrazioni: luoghi dell'altro, identità culturali, cittadinanza*, in F. KRASNA e P. NODARI (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*, volume monografico di «Geotema», 23, maggio-agosto, pp. 177-187.
- 2005, *Le migrazioni africane in Italia*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Edizioni Idos, Roma, pp. 47-56.
- 2009, *L'immigrazione africana in Italia*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni Idos, Roma, pp. 38-43.
- GALLISSOT, René, 2001, *Identità-identificazioni*, in R. GALLISSOT, M. KILANI e A.M. RIVERA, *L'imbroglione etnico*, Dedalo, Bari, pp. 189-199.
- GATTARI, Nicola, 2000, *La strada per Addis Abeba. Lettere di un camionista dall'impero (1936-1941)*, Paravia, Torino.
- GATTI, Fabrizio, [2007] 2008, *Bilal. Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi*, Rizzoli, Milano.
- GEERTZ, Clifford, 1988, *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna.
- GHERMANDI, Gabriella, 2007, *Regina di fori e di perle*, Donzelli, Roma, 2007.
- GILROY, Paul, 1993, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- GLICK SCHILLER, Nina, BASCH, Linda, BLANC-STANTON, Cristina, 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nations-states*, Gordon and Breach, New York.
- GOZZINI, Giovanni, 2005, *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano.
- GRATALOUP, Christian, 2007, *Géohistoire de la mondialisation. Le temps longue du Monde*, Parigi, Armand Colin.
- GRIBAUDI, Gabriella (a cura di), 2009, *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati, Boringhieri, Torino.
- GRILLO, Ralph, 2000, *Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni*, in B. RICCIO (a cura di), *Emigrare, immigrare, transmigrare*, in «afriche e orienti», II, 3-4, pp. 9-16.
- GUICHAOUA, André (sous la direction de), 2004, *Exilés, réfugiés, déplacés en Afrique centrale et orientale*, Karthala, Paris.
- HAMILTON, Carolyn et al., 2002, *Refiguring the Archive*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- HAZARD, Benoît, 2002, *La peau en gage*, in «Les Temps Modernes», 620-621, agosto-novembre, pp. 165-196.
- 2008, *Le costellazioni migratorie burkinabé e la riproduzione del contesto locale*, in Riccio 2008, pp. 132-154.
- HUGON, Philippe, 2007, *L'Afrique contrastée entre zones d'ombres et de lumières*, in B. PASCAL (sous la direction de), *L'année stratégique 2008. Analyse des enjeux internationaux*, Iris/Dalloz, Paris, pp. 359-385.
- IDOS, 2008, *Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati a Roma*, Edizioni Idos, Roma.

- ILIFFE, John, 2005, *Honour in African History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, 2009, *Migration in Greece: A Country Profile 2008*, Iom, Ginevra.
- JACKSON, Peter, CRANG, Philip, DWYER, Claire (eds), 2004, *Transnational spaces*, Routledge, London.
- JEDLOWSKI, Paolo, 2009, *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- KAKESE KUNYIMA, Constantin, 2006, *Eléments de géographie humaine et économique*, MÉDIASPAUL, Kinshasa.
- KANE, Thomas Leiper, 1975, *Ethiopian Literature in Amharic*, Otto Harrossowits, Wiesbaden.
- KAPUCISKI, Ryszard, 2007, *L'altro*, Feltrinelli, Milano.
- KHOUMA, Pap, 2006, *Io venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, Baldini e Castoldi, Milano.
- KING, Russel, RIBAS-MATEOS, Natalia, 2002, *Towards a diversity of migratory types and contexts in Southern Europe*, «Studi emigrazione/Migrations Studies», Roma, XXXIX, 145, pp. 5-25.
- KROG, Antjie, 2006, *Terra del mio sangue*, Nutrimenti, Roma.
- LABANCA, Nicola, 2001, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dall'Africa italiana*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto.
- LAHLOU, Mehdi, 2003, *Le Maghreb et les migrations des africains du Sud du Sahara*, Communication au Colloque international *Entre mondialisation et protection des droits. Dynamiques migratoires marocaines: histoire, économie, politique et culture*, Casablanca, 13-15 juin 2003.
- LEFEBVRE, Henri, 1974, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.
- LE HOUÉROU, Fabienne, 1994, *L'épopée des soldats de Mussolini en Abyssinie 1936-1938*, L'Harmattan, Paris.
- LENCI, Marco, 2001, *Il «Moro» di Ventotene. Menghistu, un eritreo al confine*, «Storia contemporanea», a. v, n. 2, pp. 57-77.
- 2004, *All'inferno e ritorno. Storie di deportati tra Italia ed Eritrea in epoca coloniale*, BFS Edizioni, Pisa.
- LENZINI, Luca, 2009, *I guanti di Maroni*, in «L'ospite ingrato» (Rivista on line del Centro Studi Franco Fortini), 24 giugno 2009 <http://www.ospiteingrato.org/Interventi_Interviste/I_guanti_di_Maroni_24_6_09.html>.
- LE PAPE, Marc, VIDAL, Claudine (éds.), 2002, *Côte d'Ivoire l'année terrible: 1999-2000*, Karthala, Paris.
- LEVI DELLA VIDA, Giorgio, 1963, *Omaggio ad Enrico Cerulli*, in «Oriente Moderno», ottobre-dicembre 1963.
- LIAGRE, Romain, DUMONT, Frédéric, 2005, *Sangatte: vie et mort d'un centre de «réfugiés»*, in «Annales de Géographie», CXIV, 641 (janvier-février), pp. 93-112.
- LIAUZU, Claude, 1996, *Histoire des migrations en Méditerranée Occidentale*, Editions Complexe, Bruxelles.
- LIBERTI, Stefano, 2008, *A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti*, Minimum Fax, Roma.

- LOMBARDI DIOP, Cristina, 2005, *Selling/Storytelling: African Autobiographies in Italy*, in Andall e Duncan 2005, pp. 217-238.
- LORENZONI, Franco, MARTINELLI, Marco, 1998, *Saltatori di muri. La narrazione orale come educazione alla convivenza*, Macroedizioni, Cesena.
- LUTUTALA, Mumpasi Bernard, 2004, *Pauvreté et migrations: stratégies de survie dans un contexte de généralisation de la pauvreté, démocratisation et transformation économique dans les pays africains importateurs et exportateurs de main-d'œuvre*, in *Congreso mundial movimientos humanos e inmigración*, Barcelona.
- 2007, *Migrations in Central Africa: characteristics, issues, and roles in the integrations and development of the countries of the region*, in *African Migrations Workshop*, Accra (Ghana), 18-21 September.
- MAGINI, Manlio (a cura di), 1981, *Ernesto Rossi. Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene 1939/1943*, Feltrinelli, Milano.
- MALINOWSKA, Valetta (ed.), 1992, *A Diary in the Strict Sense of the Term [1967]*, tr. it. MALINOWSKI, Bronislaw, *Giornale di un antropologo*, Armando, Roma.
- MALOUF, Amin, 2002, *Leone l'Africano*, Bompiani, Milano.
- MANCHUELLE, François, 2004, *Les diasporas des travailleurs soninké (1848-1960). Migrants volontaires*, Karthala, Paris.
- MARAZZITI, Mario, RICCARDI, Andrea, 2004, *Eurafrika. Quello che non si dice sull'immigrazione, quello che si potrebbe dire sull'Europa*, Leonardo International, Milano.
- MARENGO, Marina, 2007, *Geografie dell'intercultura*, Pacini, Pisa.
- MARFAING, Laurence, WIPPEL, Stefan (sous la direction de), 2004, *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine*, Karthala, Paris.
- MARRA, Claudio, 2002, *Il monitoraggio dei fenomeni migratori nel Friuli-Venezia Giulia. Una rassegna bibliografica*, in «Studi Emigrazione», n. 147, pp. 702-711.
- MARX, Karl, 1997, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma.
- MASI, Augusto, 1995, *Camionisti d'Africa (1937-1941)*, Studio Stampa, San Marino.
- MATVEJEVIC, Predrag, 1998, *Tra asilo ed esilio. Un romanzo epistolare*, Meltemi, Roma.
- MAZZONE, Michele, PATERNÒ, Patrizia (a cura di), 2005, *Esclusi e invisibili. La condizione dell'infanzia nel mondo*, The United Nations Children's Fund – UNICEF, New York-Roma.
- MEDICI SENZA FRONTIERE, 2005, *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos, Roma.
- MELLINO, Miguel, 2006, *Prefazione a F. FANON, Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, vol. I, DeriveApprodi, Roma.
- MELOTTI, Umberto, 2004, *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Milano.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 2007, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Bollati Boringhieri, Torino.

- MEZZADRA, Sandro (a cura di), 2004, *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma.
- 2006, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione, ombre corte*, Verona.
- MEZZETTI, Petra, 2006, *Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei senegalesi a Milano e provincia*, Cespi, Roma.
- MONZINI, Paola, 2009a, *Fortezza Europa: come cambiano le rotte della disperazione*, in *Il Mare nostro è degli altri*, Quaderni speciali di Limes, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, pp. 29-38.
- 2009b, *Traffici di migranti tra le sponde del Mediterraneo*, in Gribaudi 2009, pp. 574-599.
- MOROSSETTI, Tiziana (a cura di), 2004, *La letteratura postcoloniale italiana*, «Quaderni del Novecento», 4, pp. 25-34.
- NODARI, Pio, ROTONDI, Graziano (a cura di), 2007, *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Patron, Bologna.
- NOIRIEL, Gérard, 2006, *Le Creuset français. Histoire de l'immigration XIX^e-XX^e siècle*, édition mise à jour et augmentée d'une préface, Édition du Seuil, Paris.
- ORIENTALE CAPUTO, Giustina (a cura di), 2007, *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- PALIDDA, Salvatore, 2002, *Introduzione all'edizione italiana di Sayad 2002*, pp. VII-XVI.
- PALUMBO, Patrizia, 2003, *A Place in the Sun: Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, University of California Press, Berkeley.
- PARATI, Graziella, 1999, *Mediterranean Crossroads: Migration Literature in Italy*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison Wis.
- PARK, Robert-Ezra, 2007, *La ville comme laboratoire social*, in Y. Grafmayer, Yves e I. Joseph, *L'Ecole de Chicago*, Flammarion, Paris, pp. 167-183.
- PETRARCA, Valerio, 2008, *Paese al bivio*, in «Nigrizia», a. 126, n. 12, pp. 22-24.
- 2010, *L'idea di Africa come crisi e possibilità*, in *Krise als Chance aus historischer und aktueller Perspektive (Crisi e possibilità. Prospettive storiche e attuali)*, herausgegeben von Christine Schwarzer, Elmar Schafroth und Domenico Conte, Athena Verlag, Oberhausen, pp. 327-343.
- PÉTRÉ-GRENOUILLEAU, Olivier, 2004, *Les traites négrières. Essai d'histoire globale*, Gallimard, Paris.
- PETROSINO, Daniele, 1999, *Razzismi* (con testi di Layzer, Miles, Goldberg, Wilson, Wiewiorka), Bruno Mondadori, Milano.
- PETRUSEWICZ, Marta, SCHNEIDER, Jane, SCHNEIDER, Peter, 2009, *I sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna.
- PNUD, 2008, *Rapport national sur le développement humain 2008. Restauration de la paix et reconstruction*, Programme des Nations Unies pour le développement, Kinshasa.

- POLCHI, Vladimiro, 2010, *Blacks out. 20 marzo, ore 00,01, un giorno senza immigrati*, Laterza, Roma-Bari.
- PUGLIESE, Enrico, 2002, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino.
- RANCIÈRE, Jacques, 2007, *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Meltemi, Roma.
- RESTA, Patrizia, 2005, *Capitanata terra di immigrazione*, in *Dati sull'immigrazione in Capitanata. Dossier 2004*, in www.opif.it.
- RICCA, Sergio, 1990, *Migrations internationales en Afrique: aspects légaux et administratifs*, l'Harmattan, Paris.
- RICCI, Antonio, 2008, *Popolazione e sviluppo nel mondo*, in Caritas|Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, IDOS, Roma, pp. 17-25.
- RICCI, Lanfranco, 1988, *Enrico Cerulli*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 32 (1988 [1990]), pp. 4-19.
- RICCIO, Bruno, 2000, *Pregi e limiti dell'approccio transnazionale al fenomeno migratorio*, in «Etnoantropologia», 8-9, pp. 253-261.
- (a cura di), 2005a, *Migranti africani in Italia: etnografie*, n. monografico di «afriche e orienti», VII, 3, 2005, pp. 12-132.
- 2005b, *Migrazioni transnazionali e cooperazione decentrata: ghanesi e senegalesi a confronto*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 41-53.
- 2006, *Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal: il caso di Bergamo*, Cespi, Roma.
- (a cura di), 2008, *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, UTET – De Agostini, Novara.
- ROBIN, Nelly, 1996, *Atlas des migrations ouest-africaines vers l'Europe 1985-1993*, EUROSTAT-ORSTOM, Paris 1996.
- ROGGERO, Gigi, 2009, *Introduzione all'archivio postcoloniale. Il lessico dei postcolonial studies alla prova del presente*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- ROSSI, Ernesto, 1956, *La pupilla del Duce*, Guanda, Parma.
- 1981, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene 1939/1943*, Feltrinelli, Milano.
- ROTONDI, Graziano, 2007, *Uno sguardo d'insieme al fenomeno migratorio in Italia: nuovi attori o nuovi «ammortizzatori» sociali?*, in Nodari e Rotondi 2007, pp. 13-33.
- ROUAUD, Alain, 1991, *Afä-Wärq: un intellectuel éthiopien témoin de son temps*, Editions du CNRS, Paris.
- ROVELLI, Marco, 2009, *Servi. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro*, Feltrinelli, Milano.
- RUSHDIE, Salman, 1991, *Patrie Imaginarie*, Mondadori, Milano, 1991.
- RUSSO KRAUSS, Dionisia, SCHMOLL, Camille, 2006, *Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli*, in «Studi Emigrazione», 163.
- SASSEN, Saskia, 1999, *Migranti, coloni rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano.
- SAYAD, Abdelmalek, 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.

- 2008, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona.
- SECRÉTARIAT GÉNÉRAL DU MINISTÈRE DE L'AGRICULTURE (République Démocratique du Congo) 2007, *Ne laissez pas les paysans sur leur faim!*, in *La voix du Congo profond*, 2, septembre 2007.
- SEGRE, Andrea, YIMER, Dagmawi, BIADENE, Riccardo, 2008, *Come un uomo sulla terra*, film documentario, Italia, 61', col., Asinitas e Zalab.
- SHEFFER, Gabriel, 2003, *Diaspora Politics. At Home Abroad*. Cambridge University Press, Cambridge.
- SHOMBA KYNIAMBA, Sylvain, 2004, *Kinshasa: mégapolis malade des dérives existentielles*, Espace l'Harmattan Kinshasa, Kinshasa, 2004.
- SINATTI, Giulia, 2005, *Città senegalesi: il caso di Zingonia*, in «afriche e orienti», VII, 3, pp. 27-40.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, 2008, *Atlante dell'immigrazione in Italia*, v. Amato 2008.
- SOPEMI, 2008, *International Migration Outlook. Annual Report*, OECD, Paris.
- SORGONI, Barbara, 1998, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli.
- SORTINO, Karen, 2008, *Mauritius-Catania. Donne migranti in cerca di Occidente*, in Colombo e Sciortino 2008, pp. 177-201.
- STARACE, Giovanni, 2004, *Il racconto della vita. Psicanalisi e autobiografia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- TADDIA, Irma, 1996, *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Franco Angeli, Milano.
- TAYLOR, Charles, 1994, *Multiculturalisme. Différence et démocratie*, Aubier, Paris.
- TILLY, Charles, 1990, *Transplanted Networks*, in Yans-McLaughlin 1990, pp. 79-95.
- TRIULZI, Alessandro, 1996, *Italia e Africa: una memoria rimossa*, «Africa e Mediterraneo», 1, maggio 1996, pp. 4-6.
- 2006, *Displacing the Colonial Event: Hybrid Memories of Postcolonial Italy*, «Interventions», VIII, 3, pp. 430-443.
- 2008, *Ritorni di memoria nell'Italia postcoloniale*, in R. BOITONI (a cura di), *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, pp. 573-595.
- 2009, *Oralità, voci narranti e rifugiati dal Corno d'Africa: appunti di una ricerca in progress*, in *Afriche. Scritti in onore di Bernardo Bernardi*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, pp. 157-170.
- TRIULZI, Alessandro, CARSETTI, Marco, 2007, *Ascoltare voci migranti: riflessioni intorno alle memorie di rifugiati dal Corno d'Africa*, in «afriche e orienti», IX, 1, pp. 96-115.
- VAIOU, Dina, 2002, *In the Interstices of the City: Albanian Women in Athens*, in «Espaces Populations Sociétés», 3, pp. 373-385.
- VAN MOPPES, David, 2006, *The African Migration Movement: Routes to Europe*, in «Working papers Migration and Development series», Report n. 5, Nijmegen.

Bibliografia

- VITALE, Ermanno, 2004, *Ius migrandi. Figure di erranti al di qua della cosmopoli*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- VOLTERRA, Alessandro, 2005, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1938*, Franco Angeli, Milano.
- WIEVIORKA, Annette, 1999, *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano.
- WIHTOL DE WENDEN, Catherine, 2009, *Atlas mondial des migrations*, Éditions Autrement, Paris.
- YANS-MCLAUGHLIN, Virginia (ed.), 1990, *Immigration reconsidered: History, Sociology and Politics*, Oxford University Press, New York.
- ZEMON DAVIS, Natalie, 2008, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Laterza, Bari-Roma.
- ZEWDE, Bahru, 2002, *Pioneers of Change in Ethiopia. The Reformist Intellectuals of the Early Twentieth Century*, James Currey, Oxford.
- ZINCONI, Giovanna (a cura di), 2000, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- (a cura di), 2001, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- 2006, *Due pesi e due misure: pronipoti d'Italia e nuovi immigrati*, in ID. (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari.